

La credo inutile, perchè l'avviso del Consiglio divisionale sarà semplicemente un parere che sarà sentito, ma sicuramente che se si trova qualche ingiustizia nel rapporto tra le provincie e la divisione, l'autorità incaricata di esaminare questo rapporto non lo adotterà.

Io credo poi che vi sarebbe un'incoerenza nell'ordine amministrativo, perchè, secondo le consuetudini stabilite, il Governo dà le sue direzioni all'intendente generale, e l'intendente generale le trasmette agli intendenti di provincia, l'intendente di provincia le distribuisce ai comuni, e se noi volessimo introdurre per la Sardegna un sistema diverso, io dico, verremmo a creare al Governo nuovi imbarazzi, e mi pare che dobbiamo astenerci dal fare cosa che per sè non ha niente d'importante, e non fa che creare imbarazzi ed irregolarità.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Mellana.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti l'articolo 8.

(È approvato.)

Ora viene l'articolo 9.

Voci. A domani!

Altre voci. A lunedì!

PRESIDENTE. Si rimanderà la discussione a lunedì!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Relazioni di Commissioni, se ve ne sono in pronto;

2° Continuazione della discussione sul progetto di legge per il riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna;

3° Relazioni di petizioni.

TORNATA DEL 24 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge per l'emissione di 6 milioni di rendita del debito pubblico — Relazione sul progetto di legge per un credito di 75,000 lire per opere da eseguirsi nell'isolato dell'Università di Torino — Relazione sul bilancio del Ministero dell'interno pel 1850 — Atti diversi — Incidente sul progetto di legge per la pubblicità delle tornate dei Consigli comunali — Parole dei deputati Mantelli, Michelini, Moia, e dichiarazioni del deputato Di Revel — Continuazione della discussione del progetto di legge per il riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna — Articolo 9 — Parole del deputato Angius a sostegno dei suoi emendamenti che non sono appoggiati — Proposte dei deputati Spano e Sulis — Paragrafo addizionale del ministro dei lavori pubblici — È approvato — Articolo 10 — Emendamento del ministro dei lavori pubblici da lui sviluppato e sostenuto dal relatore della Commissione, e dai deputati Torelli e Despine — I deputati Iosti e Chiò lo combattono — Proposta modificativa a quella del ministro presentata e sviluppata dal deputato Lanza — Adozione dell'emendamento del ministro dei lavori pubblici — Articolo d'aggiunta proposto dal ministro dei lavori pubblici — Emendamento del deputato Lanza — Aderisce a questo il ministro dei lavori pubblici — Lo oppugna il deputato Moia — Riprendono la primitiva proposta del ministro i deputati Valerio L. e Ravina — La Camera l'adotta — Altro articolo d'aggiunta proposto dal ministro dei lavori pubblici — Discussione cui prendono parte i deputati Farina P., Chiò, Moia e Iosti — Proposta sospensiva del deputato Lanza, che la Camera adotta.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della tornata antecedente.

AURENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3238. Viazzo Carlo, da Vinzaglio (provincia di Vercelli), chiede l'abolizione delle decime che si pagano in terraferma in favore dei vescovi, parroci, canonici e beneficiati, nel modo che venne deliberato per la Sardegna, osservando che l'arcivescovado, le prebende parrocchiali ed i canonicati del Vercellese, ove principalmente si mantengono in vigore le decime, sono i più pingui di tutto lo Stato.

3239. Parigi Domenico, fabbricante in Rivarolo Canavese, nel denunciare il vistoso smercio d'oggetti di contrabbando che si fa principalmente nella provincia d'Ivrea, propone alcuni mezzi per rimediare a quest'abuso sommamente dannoso alle finanze, al commercio ed all'industria nazionale.

3240. Gay Maddalena, vedova di Luigi Morera, alfiere con grado di sottotenente nella brigata di Savoia, quindi sottotenente effettivo nel battaglione di guernigione, è stato licenziato dal servizio in seguito alle vicende politiche del 1821; chiede accordarsele un'annua pensione, quale vedova di un ufficiale stato dimesso per quegli avvenimenti.

3241. Idocchio Leonardo Fedele, sacerdote, già professore

di medicina nell'Università di Sassari, chiede ripararsi all'ingiustizia di cui si dice rimasto vittima quindici anni or sono coll'essere stato licenziato dalla cattedra di medicina che occupava, senza alcun demerito e senza essersi presi ulteriori provvedimenti a suo riguardo.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER ALIENAZIONE DI SEI MILIONI DI RENDITA DEL DEBITO PUBBLICO.

MENABREA, relatore. Ho l'onore di deporre sul tavolo della Presidenza la relazione sul progetto di legge per l'emissione ed alienazione di 6 milioni di rendita. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 696.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER SPESE STRAORDINARIE PER LAVORI DA ESEGUIRSI NEL PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO.

CAVALLINI, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 667.)

RELAZIONE SUL BILANCIO DELL'INTERNO PER 1850.

BIANCHI PIETRO, relatore. A nome della vostra Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentarvi la relazione sul bilancio del dicastero dell'interno per l'anno 1850. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 157.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di coteste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

ATTI DIVERSI.

(Si comincia l'appello nominale, che è poscia intralasciato stante l'arrivo di parecchi deputati.)

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero pongo ai voti l'approvazione del verbale.

(È approvato.)

GARDA. Je prie la Chambre de vouloir prendre en considération et déclarer d'urgence la pétition portant le n° 5237; elle concerne un vétéran de la grande armée qui reçut plusieurs blessures dans différentes campagnes, soit en Allemagne, soit en Espagne. Il fut fait prisonnier dans la Navarre espagnole, après avoir reçu un coup de lance à l'épaule, et il resta prisonnier jusqu'à la paix générale en 1814, époque à laquelle il récupéra sa liberté. Il vint alors offrir ses services à sa patrie, et fut incorporé en premier lieu dans le régiment provincial d'Ivrée, ensuite dans le régiment d'Aoste, où il demeura jusqu'en décembre 1824. A cette époque, étant devenu inhabile au service, il reçut son congé sans qu'il lui fût accordé la pension à laquelle il avait droit, et c'est pour ce dernier motif qu'il réclame aujourd'hui auprès de la Chambre.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

SULIS. Pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 5241 sporta dal sacerdote Idochio già professore di medicina nell'Università di Sassari, il quale lagnandosi di essere stato ingiustamente e senza demerito licenziato dalla cattedra da esso occupata, e perchè non si presero ulteriori

provvedimenti a suo riguardo, chiede che si ripari all'ingiustizia di cui dicesi vittima. Il petizionario è il primo che introdusse lo studio della chimica in una delle due Università di Sardegna, e sebbene il cessato Governo in più occasioni riconoscesse i suoi servigi, pur sempre ricusò di rimeritarlo. Parmi che questo cenno deve bastare alla Camera per consentire alla domanda d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

DEMARIA. Colla petizione 5259 il signor Parigi in nome di altri commercianti chiede che sia posto freno alla vendita pubblica ed estesa di merci introdotte per contrabbando che si fa sopra alcuni mercati delle provincie di Torino ed Ivrea, con pregiudizio grave sì delle pubbliche finanze, sì dei negozianti onesti.

Io spero quindi che la Camera vorrà, dietro queste considerazioni, dichiararla d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

INCIDENTE SUL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLA PUBBLICITÀ DELLE TORNATE DEI CONSIGLI MUNICIPALI.

MANTELLI. Prima che si passi all'ordine del giorno mi permetterò di rappresentare alla Camera che il Ministero presentò un progetto di legge per la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali; da sei uffizi si nominò il relatore; manca tuttavia il commissario del settimo uffizio; questa cosa porterebbe già un certo ritardo nella discussione della Commissione di questa questione, la quale è una questione di così grave importanza che vuol essere risolta; quindi pregherei il signor presidente a voler sollecitare il settimo uffizio a nominare il suo commissario.

Però la Commissione stessa ha già avuto due sedute dopo otto giorni che è stata nominata; sinora non ha fatto niente; il motivo si è che è nato nella Commissione qualche dubbio sul principio stesso e sulla massima principale di questa legge.

Mentre tutti i commissari hanno il mandato dal loro uffizio perchè sia ritenuta la massima che si debba costituire la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali, il quale mandato certamente viene poi modificato a riguardo dell'attuazione, o al modo con cui questa pubblicità deve aver luogo, tuttavia si credette da taluni di mettere in dubbio il principio stesso, e la cosa essendo, come dissi, grave, non si è presa deliberazione alcuna.

Io desidererei pertanto su questo punto, il quale apparterebbe sia al regolamento in ordine alla discussione, sia anche alla sostanza della legge, di avere il parere della Camera stessa, la quale decidesse se si debba o non intraprendere questa discussione; d'altronde mi pare eziandio che quando tutti hanno avuto uno speciale mandato, e che per questa parte non si ammette eccezione, certamente non vi può essere questione in proposito.

Del resto, siccome ho detto, essendo urgentissima questa legge, per aver avuto origine da un dubbio sull'interpretazione della legge dei comuni, e questo dubbio avendo eccitato qualche conflitto fra il Governo ed i municipi, i quali conflitti tuttora esistono, per cui la Camera dovette invitare il Ministero a presentare una legge in proposito, egli sarebbe necessario che si procedesse alla discussione di questo progetto di legge in via d'urgenza, onde poter finalmente definire questa questione, la quale certamente porta un incaglio, massime nelle funzioni amministrative, e lascia luogo ad una

certa dissensione tra il Governo ed i municipi, che non è dignitoso di lasciar sussistere.

Io pertanto pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza la discussione di questa legge, acciò la Commissione, avuto riguardo all'urgenza che sarebbe prescritta dalla Camera, possa quanto prima terminare il proprio lavoro.

DI REVEL. Poichè l'onorevole deputato Mantelli ha giudicato a proposito di trasportare nella Camera le discussioni che ebbero luogo in seno della Commissione, della quale ho l'onore di essere presidente, io credo necessario di dare alla Camera quei ragguagli che valgono a metterla in grado di giudicare se la Commissione abbia o no proceduto con quel zelo che conveniva ad un affare di tanta importanza.

La Commissione, come ha accennato l'onorevole Mantelli, non è neppure ancora oggi compiuta relativamente al numero dei commissari, poichè uno degli uffici non ha ancora nominato il suo. Tuttavia essa si è radunata una prima volta per costituirsi, ed avendo io avuto l'onore di essere nominato presidente della medesima, mi feci una doverosa premura di radunarla una seconda volta, pel giorno di ieri alle ore 10; se non che essendosi aspettato sino alle 11 senza che i commissari comparissero in numero sufficiente per deliberare, ho creduto di rimandar la seduta alle 10 di questa mattina; alle 11 la Commissione essendosi trovata in numero, insorse la questione di vedere sino a qual punto la Commissione potesse far precedere alla discussione degli articoli della legge la disamina del principio stesso della legge: tuttavia questa questione non fu risolta, e solo si opinò alla maggioranza, che prima di addentrarsi nella discussione convenisse di studiare a fondo la materia e di consultare all'uopo alcune opere che trattano delle discussioni e delle deliberazioni che ebbero luogo altrove in identiche questioni.

Io ebbi l'incombenza di ricercare questi documenti, ma non ho potuto, dal momento in cui la Commissione si sciolse fino a quest'ora, acquistarli, sebbene io abbia già trovato altri documenti che forse terranno luogo di quelli che si desideravano.

Del resto io non credo che la Camera possa essere sin da ora ammessa a giudicare su di una questione, sulla quale la Commissione non ha ancora dato preavviso. Quando la Commissione avrà fatto il suo rapporto, se essa avrà oltrepassato il limite del suo mandato, la Camera il deciderà; ma credo che in ora sarebbe prematuro il giudizio della Camera, prima che la Commissione abbia espresso il suo modo di opinare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri deputati, invito l'ufficio VII a voler prima nominare il suo commissario.

DEMARCHEL. Io ho domandato la parola appunto per dire che essendo presidente di quest'ufficio, per ben tre volte già ci siamo radunati, senza potere mai trovarci in numero per nominare il commissario.

PRESIDENTE. Domani è appunto il giorno dell'adunanza degli uffici, pregherei quindi il VII ufficio a volere, senz'altro indugio, nominare il suo commissario.

Quanto all'altra istanza fatta dal deputato Mantelli, che la Camera debba accettare un giudizio di massima, a questo riguardo io credo che ne sia il caso.

MANTELLI. Questo non è un preavviso di massima, è un preavviso di regolamento, sul modo cioè di intenderla e di applicarla.

Quanto al principio non vi è contestazione di sorta.

MICHELINI. È verissimo che il VII ufficio, a cui appartengo, per mancanza di numero non poté nominare il suo

commissario (*Risa*); osserverò frattanto di passaggio che in quell'ufficio io era il solo che sostenesse la pubblicità delle tornate (*Rumori*), almeno fra i membri presenti.

Io appoggio poi la proposta dell'onorevole deputato Mantelli affinché il progetto di legge di cui si tratta sia dichiarato d'urgenza, onde la discussione e la sanzione del medesimo abbia luogo prima della prorogazione del Parlamento.

Approvo anche che il deputato Mantelli chieda direzioni alla Camera; queste non saranno direzioni obbligatorie per la Commissione, perchè si possono in essa addurre ragioni che valgono a confutare queste direzioni; ma ad ogni modo esse, palesando sin d'ora la mente della Camera, gioveranno a rendere più spiccia la discussione della legge quando questa sarà presentata alla Camera stessa. E giacchè il deputato Mantelli domandava direzioni sopra alcuni punti, io propongo alla Camera che ne dia sopra un punto cui non accennava il deputato Mantelli.

Il dubbio sulla pubblicità dei dibattimenti non si raggira solamente sui Consigli municipali, ma ancora sui Consigli provinciali e divisionali.

La legge tace anche sopra la pubblicità di queste due specie di Consigli; dunque il dubbio è lo stesso.

Io propongo pertanto che la Camera dia alla Commissione il mandato di occuparsi anche dei Consigli provinciali e divisionali.

Ben so che la Commissione può farlo spontaneamente, so che per mezzo di un emendamento può allargare le disposizioni della legge, sicchè essa comprenda anche i Consigli provinciali e divisionali; ma se questo mandato la Commissione lo riceve dalla Camera, più spiccia fia allora la discussione quando essa sarà recata nel seno della Camera stessa.

MOIA. Io pregherei la Camera a voler eliminare la proposta fatta dall'onorevole deputato Michelini, perchè, per quanto io sia persuaso dello zelo dei membri che compongono questa Commissione, abbiamo già veduto che ha messo otto giorni a costituirsi, e se noi aggiungiamo altre questioni a quelle che essa è già incaricata di risolvere, io prevedo che andremo alle calendè greche. (*Risa*)

Io mi ricordo che quando si fece questa discussione nell'ufficio di cui ho l'onore di far parte si cominciò per dire che, essendo questa questione già stata trattata due volte in questa Camera, la coscienza di ciascuno era sufficientemente illuminata perchè non fosse più bisogno di trattarla a lungo e dettagliatamente; e difatti la discussione fu assai breve onde stabilire alcune basi generali, e ricordo che il signor barone Jacquemoud, che fu nominato commissario, disse che aveva studiato profondamente quella materia, avendo specialmente preso ad esaminare le leggi del Belgio, nonchè le discussioni che ebbero luogo nel Parlamento di quel paese, ed aggiunse che era pronto a fare alla Commissione un rapporto sopra questa materia.

Il breve discorso che egli pronunciò nell'ufficio dimostrò che veramente egli conosceva a fondo la questione, e non so comprendere come egli non abbia ancora sottoposto alla Commissione i suoi studi.

La questione che ora si agita, come disse il deputato Mantelli, è molto grave, perchè bisogna che la Camera decida questo punto del regolamento, se cioè i commissari possano scostarsi da un mandato preciso degli uffici sopra una questione generale: tutti i commissari stati nominati avendo avuto per mandato espresso di mantenere il principio della pubblicità, a me sembra che essi non possano più mettere in discussione questo principio; possono solo discutere il modo di porlo ad esecuzione.

A questo modo si faciliterà d'assai la discussione di una questione già stata decisa preventivamente dagli uffizi. Pur troppo vediamo che il Parlamento sarà tosto prorogato; invito adunque la Camera a voler incaricare la Commissione a riferire quanto prima su questa legge, acciocchè venga discussa prima della proroga; abbiamo veduto che si tenta di mettere incagli alla discussione di questa proposta; quelli che le sono contrari potranno dirlo apertamente, e votare contro, ma la questione va in qualche modo definita.

Il ministro dell'interno ci aveva da tanto tempo promessa questa legge, e non ce l'ha presentata che dopochè vi fu, per così dire, costretto da un'altra proposta identica di un deputato, la quale era stata dagli uffizi accolta favorevolmente; adesso io vedo che la Commissione tira in lungo quanto più può questa discussione; io prego dunque la Camera ad invitarla a riferire di urgenza questo progetto di legge che è veramente urgente.

PRESIDENTE. L'unica questione sulla quale si possa deliberare si è quella del deputato Mantelli, vale a dire, che questa legge sia dichiarata d'urgenza. Ma non credo che debba ora la Camera farsi a discutere le norme, alle quali debbansi attenere i membri della Commissione; dacchè havvi il regolamento, il quale prescrive che le proposte di legge si discutano negli uffizi; che gli uffizi nominino quindi i loro commissari; che questi scelgansi un relatore, sulle conclusioni del quale, a nome della Commissione presentate, la Camera deliberi; lo stabilire pertanto ora altre norme ed imporle, nel caso concreto, alla Commissione, sarebbe contrario al regolamento, sarebbe un vincolare il voto futuro della Camera.

Una voce. Si tratta di decidere se la Commissione sia vincolata da un voto degli uffizi.

MANTELLI. Ammetto che quando vi sono dissenzienti negli uffizi, e che ciascun commissario propone il suo voto, si debba decidere su ciascuna proposta fatta dai rispettivi commissari. Ma quando il voto di tutti gli uffizi è unanime, io non credo che la Commissione possa scostarsi dal voto della Camera espresso per mezzo degli uffizi; questo è un assioma che, a parer mio, non si può mettere in contestazione.

Pertanto, siccome il regolamento prescrive che gli uffizi debbano discutere le leggi nei termini che loro assegna il mandato che loro diedero gli uffizi, così io credo che quando questi emettano lo stesso voto riguardo ad un principio, la Commissione non possa più discutere sulla massima e porla in dubbio, ma debba semplicemente deliberare sul modo di metterla in esecuzione.

PRESIDENTE. Se gli uffizi avessero dato uno stesso mandato ai loro commissari, e la Commissione facesse relazione contraria al principio da essi unanimemente adottato, la Camera, la quale compone gli uffizi, probabilmente la disapproverebbe.

Do la parola al deputato Di Revel per un fatto personale, poi porrò ai voti la proposta d'urgenza.

DI REVEL. Siccome dal deputato Moia si persiste a dire che la Commissione mette appunto tempo ad arte per non venire ad una decisione, io debbo respingere nuovamente quest'allegazione, e quindi dichiarare, come ho già dichiarato, che dal giorno che la Commissione nella sua prima adunanza si è costituita è già stata radunata altre due volte; che ieri non si trovò in numero, che, convocata di nuovo per le 10 di questa mane, cominciò alle 11 i suoi lavori, ed essendo allora insorta la questione di vedere se vi fosse tempo e si avessero dati bastanti per discutere a fondo e risolvere la

questione, ella decise che si dovesse rimandare la discussione fin dopo esaminati quei documenti che desiderava di avere. Io sono stato nominato commissario dal II uffizio col mandato di riferirne il voto favorevole in massima, sebbene avessi dichiarato al medesimo che il mio voto era a quello contrario.

Il mio dovere lo conosco; ho manifestato il voto del mio uffizio, ma l'opinione mia personale non l'abbandono e la mantengo. Non credo poi che il mandato che si dà da un uffizio al suo commissario sia imperativo, chè non l'avrei accettato; ne cito un esempio. Nella questione dello stabilimento di nuove cattedre a Cagliari ed a Sassari, sebbene da sei sui sette commissari si avesse per mandato il rigetto della legge, tuttavia si deliberò di ammetterla, e fu di fatti accolta e sancita dalla Camera.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la questione d'urgenza.

MANTELLI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. V'era il fatto personale per l'onorevole deputato Di Revel, ma non vedo come vi possa essere anche per lei.

MANTELLI. È personale a tutti i membri della Commissione.

Si è radunata la prima volta la Commissione e si è costituita, e la maggior parte dei membri di essa ha detto che non era bastantemente illuminata sulla questione. Pare a me che in questo caso non avrebbero dovuto accettare il mandato perchè si trattava di far presto. Oggi si tenne una seconda seduta e si ripeté di nuovo che non si era ancora illuminati sulla questione a trattare. Se si vuol sempre addurre il pretesto che non abbiamo fatti sufficienti studi per illuminarci in questa questione, io credo che giungeremo al fine della sessione senza essere bastantemente illuminati. Io credo che abbiamo Statuto e leggi, come si avevano negli altri paesi, dove queste leggi si sono fatte. Credo che a questo riguardo e norme e lumi si debbano desumere dallo Statuto; chè se alcuno crede aver bisogno di maggior lume può andare ad illuminarsi in biblioteca, ma è d'uopo far presto, perchè si tratta di venire ad una conclusione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la domanda d'urgenza. (L'urgenza è dichiarata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DELLA CONTRIBUZIONE PREDIALE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna. La Camera si era fermata alla discussione dell'articolo 9 che rileggo:

« Art. 9. Il catasto territoriale in ogni comune si riterrà invariabile per un periodo non minore di un decennio; come parimenti l'allibramento pella relativa imposta, ammenochè si addivenga ad un *misuramento parcellario*, nel qual caso, dietro un più compiuto sistema di censimento prediale, si statuirà per legge con quali norme e con quale proporzione debbasi gravare l'imposta.

« Con regolamento sarà fissato il termine entro cui verranno ammessi i richiami che gl'interessati potessero fare, onde ottenere rettificazioni per errori di fatto, che potrebbero essere occorsi. »

ANGIUS. Io ho lodato questa legge nella parte dalla quale essa ha titolo, non già nelle parti estranee al medesimo, e

dico ne' suoi ordinamenti sulle contribuzioni antiche e sulla nuova che si vuole istituire. Questa legge per gli ordinamenti contenuti negli articoli 7, 8 e 9 che viene in discussione, non mi è sembrata plausibile; onde ho desiderato che questi articoli fossero pretermessi e qualcuno proponesse la questione pregiudiziale, la quale meritamente poteva proporsi, se pure quegli articoli si fossero dettati con intelligenza chiarissima della materia, con discernimento luminoso, si sarebbe potuto ripetere quel detto oraziano: *sed nunc non erat hic locus*; si sarebbe potuto dire che gli ordinamenti sulla catastazione delle proprietà insulari dovevano aver luogo in una legge apposita, in quella legge che fu presa in considerazione e non venne ancora posta all'ordine del giorno.

Il principio estetico della semplicità dee dominare ancora la formazione delle leggi. Ma inverò quegli ordinamenti, come parve a me, e come posso dire che sia paruto a molti, non furono dettati con simile intelligenza, con simile discernimento; e questo che ora io significo colle parole, lo ho già significato con la contraddizione fatta all'articolo 7, e fu provato chiaramente dalle lunghissime dispute che si fecero sopra il medesimo, e che caddero solo per defatigazione.

Io penso che ove si fosse proceduto con altro metodo, noi ci saremmo facilmente intesi. Se, secondo la giustizia dello Statuto, deve ciascun proprietario contribuire per i bisogni dello Stato proporzionalmente alle sue sostanze, dunque bisogna conoscere quanto abbia ciascuno, affinché sia giustamente determinato quanto i singoli debbono dare, giustamente determinata la particolare misura delle singole contribuzioni.

Giova che mi spieghi sopra questa misura di contribuzione. Fatta la distinzione tra la misura della contribuzione collettiva che devesi pagare da tutti quanti i proprietari e la misura della contribuzione particolare di ciascuno di essi, dico in primo luogo che la misura o quantità della contribuzione collettiva deve rispondere all'esigenza dei vari bisogni dello Stato; di modo che se il servizio pubblico in un certo anno domandi 120 milioni, tanta dovrà essere la contribuzione di tutti i proprietari; se in un altro anno domandi solo 80 milioni, tanto solo dovrà prestarsi dai contribuenti; dico in secondo luogo che la misura o quantità della contribuzione individuale deve raggugiarsi al particolare grado di fortuna di ciascuno ed alla somma totale necessaria allo Stato; di modo che, contribuendo ciascuno in proporzione dei bisogni sociali, contribuirà più o meno in proporzione delle particolari sostanze.

Ritornando così all'evidenza la necessità di conoscere quanto in computo medio abbia ciascuno, ritorna pure il mio ragionamento sui mezzi di ottenere questa scienza.

Ma da chi e come si può sapere quanto abbia ciascuno? Non si potrebbe saperlo meglio che dallo stesso proprietario; ma se questo neghi ogni spiegazione, come dicono che sia accaduto non ha guari nell'Isola? Allora si può far valere la legge contro i riotosi, come dicesi che abbia fatto il Governo nel caso accennato.

Le consegne essendo fatte, deve seguire il loro accertamento, la verificazione da praticarsi con quegli accorgimenti che consiglierà la prudenza, e per effetto dei quali il Governo possa in brevissimo tempo avere adeguata cognizione di quanto possiedono i proprietari, di quanto annualmente sono soliti guadagnare. La quale cognizione potrà poi compiersi colla misura parcellare di cui è cenno nell'articolo che sta sotto la discussione.

Ecco che un'altra volta mi sono spiegato sulle operazioni

geometriche, ed ho chiaramente significato in che le credo utili, quando sieno fatte con quella accuratezza che vuole la matematica, con quella accuratezza per cui l'altro ieri un membro della Camera qualificò la planimetria sarda come un capolavoro, un'opera esemplare, un'opera magistratale, e come io la credo, persuaso che l'onorevole deputato non avrà affermato tanto, se non sull'autorità di un giudice competente, il quale abbia giudicato coscienziosamente.

Lo ripeto, sono utili quelle operazioni, e dirò di più sono utilissime per questo che essendo esatte non può poscia sottrarsi un solo metro quadrato di terreno alla contribuzione, e per quest'altro ancora che essendo, come altre volte ho detto, ben determinati i poderi saranno tolte tutte le liti sopra i termini; ma poi in quanto alla ricognizione del valore delle proprietà, allo accertamento del reddito netto imponibile, che è ciò che unicamente ci interessa, poco valgono le seste, i fraguardi, le bussole e le tavolette, poco vale la stessa misurazione parcellare. Ho detto che val poco e dovrei dir nulla.

In fatti, se si sottomette ad alcuno una mappa, egli vedrà una specie di reticolato nella zona intorno al paese, un incrocicchiamento di varie linee che contengono figure di varietà bizzarre, vedrà definite le aree di tutti i predii dei comuni, potrà misurarle e saperne la precisa estensione, ma non si potrà formare una vera idea della feracità di quelle terre, e di quanto lucrano i proprietari.

Se questo è vero, dovrà pertanto tenersi che io non negai l'utilità dell'operazione geometrica specialmente del misuramento parcellario in quello che può servire; ma che solamente non ne ho voluto esagerare l'importanza oltre il vero, oltre il credibile.

Dichiarato così più apertamente il mio pensiero, mi fisso sopra questo articolo nono e dico che in esso, come nei precedenti sul catasto, non trovo quella precisione, quella proprietà che non debbe mai mancare alla formola delle leggi per essere le medesime facilmente intelligibili.

Forse mormoreranno alcuni che se io non intendo, sarà perchè sia breve la mia intelligenza.

Questo può essere benissimo; ma se io non intendo per avere un'intelligenza volgare, neppure il popolo intenderà, ed allora potrà meritatamente dirsi che lo stile con cui si volle incidere questa legge non fu lo stile dei savi legislatori.

Vengo a proporre le riflessioni che feci leggendo questo articolo.

In esso vi sono tre parti distinte: la regola generale, l'eccezione, quindi un'alinea dove si accenna a certe disposizioni di regolamento. Nella regola generale si dice che il catasto di ogni comune sarà invariabile almeno per un decennio: sono due cose, il catasto territoriale e l'allibramento per l'imposta; e tuttavolta pare che l'idea sia una sola. Dico che l'idea è una sola, poichè se per catasto territoriale posso io intendere in senso proprio la gravezza imposta proporzionalmente al terreno, per l'allibramento per la imposta posso intendere la stessissima cosa.

Nell'eccezione si dice che il catasto potrà variare se vengono ad un misuramento parcellare. Nell'ipotesi di un misuramento parcellare di una massa di terreno si potrà dunque variare la ripartizione individuale, qualora riconoscendosi maggiore o minore di quello che fu consegnata o creduta l'area produttiva di una proprietà, vedasi la giustizia di aggiungere o togliere alla gravezza imposta. Ma sorpassando la erronea consegna dell'area che può rettificarsi, quando che sia, con misuramento parcellare, vi sono altri casi per i quali

possa variare il catasto; e quindi quando le finanze siano state defraudate, o s'avveda un particolare d'essere stato gravemente leso nel suo avere. Un'ingiustizia si tosto come è conosciuta dev'essere tolta; nessuno deve tollerarla, e meno degli altri il Governo, il quale dev'essere esemplare di moralità, come in una famiglia il padre.

Quando il censimento prediale, dopo il misuramento parcellare, sarà totalmente compiuto, allora promettessi una legge, nella quale si statuirà con quale proporzione debbasi gravare l'imposta, con quale proporzione debbasi cioè accertare, come ai tempi di Macchiavelli dicevano i Fiorentini, o gravare i beni dell'imposta, come dicesi volgarmente.

Ma intanto che il misuramento parcellare non sarà effettuato, con quali norme si proporzionerà la gravanza dei beni?

Si spera invano che cotesta geometria sia effettuata in 18 mesi. Io l'ho detto più volte, che quelle operazioni sono troppo lunghe e si fanno lunghe nell'intenzione di aver lavoro per molti anni. Che cosa più facile che la divisione dei terreni comunali? Non pertanto quanto si è saputo fare in tempo non breve?

Alcune voci del centro. Basta!

ANGIUS. Proseguo. Nell'ultimo alinea si accenna che nel regolamento sarà fissato un termine per far ragione ai reclami per errori occorsi. Ma se per qualche ragione non si possa reclamare in qua di quel termine, si lascerà sussistere un gravame iniquo? Questo non mi parrebbe secondo la giustizia.

In conseguenza io propongo che sia soppresso quest'articolo, le cui disposizioni possono avere posto più conveniente nella legge del catasto; e quando la Camera non voglia sopprimerlo, allora sostituirei un altro articolo formulato così:

« Il catasto territoriale resterà, come sia stato definito dopo l'accertamento delle consegne, finchè non sopravvengano ragioni generali o particolari di sopprimerlo. »

DE CANDIA, commissario regio. Io non seguirò l'oratore che mi ha preceduto in tutto quello che gli piacque di dire sopra gli articoli che formarono già oggetto dei voti precedenti della Camera; per conseguenza io non rientrerò nella discussione rimessa in compo dal suo ragionamento, rileverò soltanto alcune cose riguardo a quanto egli accennava, più specialmente sul timore di consegnamenti erronei adducendo degli esempi consimili a quei citati ancora l'altro giorno di proprietari, cioè, che possono persino negare di dare verun schiarimento sopra le consegne che venissero chieste dall'autorità, quindi vorrebbe, a ciò che pare, porre nella legge dei mezzi di coercizione per questi tali proprietari; disse però d'altra parte che i consegnamenti sono quei soli che possono dare l'accertamento della proprietà, perchè i soli proprietari sono quelli che sanno la misura dei loro guadagni, e quindi ripone in loro tutta la sua fiducia. Ma mi permetta l'onorevole signor preopinante che io gli dica come egli abbia confuso in questa questione tutte le varie parti della catastazione, e specialmente ciò che viene attribuito alla misura ed alla stima.

Per conseguenza tutte queste norme, queste cautele, queste prescrizioni saranno regolate dall'ordinamento censuario, e non sarà in balla dei proprietari di dare o negare i consegnamenti che si bramano. Queste saranno, ripeto, delle cose che appunto la parte del regolamento che la Camera ha voluto lasciare al Governo di formulare, provvederà. In seguito egli assevera che la legge, tale quale venne presentata per la redazione dei suoi articoli, sarà in generale incomprendibile, o per lo meno oscura per l'intelligenza di coloro

che dovranno osservarla. A questo riguardo io mi permetterò di rilevare che allorquando la Camera avrà discussi e formulati in definitiva gli articoli di legge, si può esser certi del senno del Parlamento che non sarà per dare al paese una legge menomamente oscura ed incomprensibile. Io credo che l'onorevole preopinante sarà meco d'accordo in questa parte.

In quanto poi all'altra sua asserzione ben gratuita, che si possa presumere la preferenza data ai lavori planimetrici su quelli di semplice consegnamento, derivare dalla volontà che si avrebbe di allungare l'operazione per molti anni ancora, mi permetta che io respinga con isdegno questa sua asserzione, che dica ch'essa non ha fondamento alcuno. È ben altrimenti nell'interesse del Governo che le operazioni siano quanto più possibilmente abbreviate; il voto della Camera gliene prescrive l'obbligo, e ciò sarà, se ne dobbiamo massimamente arguire dai lavori che già furono fatti durante il corso di 10 anni pel misuramento generale dell'isola. Checchè ne dica o ne pensi del loro merito l'onorevole preopinante, io affermo che si è lavorato indefessamente e con alacrità tale che io credo che pochi lavori di consimil genere possano stare al paragone di questi, ancorchè fatti sopra più vasta scala in altri paesi.

Opino adunque che l'onorevole preopinante si dovrà ricredere, sopra quanto egli ha così inavvertentemente, vo' credere, asserito.

PRESIDENTE. Domando se la proposta di soppressione fatta dal deputato Angius è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

SPANO G. B. Non è sicuramente mia intenzione di ribattere le ragioni o così credute ragioni colle quali si volle nel 1850 impugnare l'utilità dei lavori planimetrici.

PRESIDENTE. La proposta Angius non fu appoggiata, e quindi è inutile il parlarne.

SPANO G. B. Io restringerò allora le mie osservazioni all'articolo 9, e dirò che la seconda parte del primo alinea non ha più, a mio credere, utilità alcuna, dopochè la Camera nel votare l'articolo 9 eliminò le parole: « per massa di terreni e di speciali consegnamenti. »

È libero dunque oggigiorno al Governo di fare il catasto con quelle norme che crederà opportune, ed è per conseguenza quindi fuor di dubbio che il prescrivere oggigiorno, che-quando si addivenga ad un misuramento parcellario, si statuirà per legge con quali norme, con quali proporzioni debbasi aggravare l'imposta, non è più del caso, perchè il Governo, dal momento in cui fu votato l'articolo 7 cogli emendamenti proposti dall'onorevole deputato Valerio, è libero di fare il catasto per misuramento parcellario, oppure di farlo in quelle altre maniere che crederà più convenienti ed opportune.

Io propongo adunque alla Camera, in vista di questa votazione dell'articolo 7, di sopprimere le parole di quest'articolo *a meno*, ecc.

PRESIDENTE. Il deputato Angius, nel caso che fosse stato soppresso l'articolo 9, veniva proponendo un altro articolo in sostituzione a questo, che sarebbe concepito in questi termini:

« Il catasto territoriale resterà come sia stato definito dopo l'accertamento delle consegne, finchè non sopravvengano ragioni generali o particolari di variarlo. »

Siccome sarebbe ora il caso di discutere questo articolo 9 che da esso si propone, farò osservare allo stesso deputato che la sua proposta non va d'accordo coll'articolo 7 che fu di già votato, a motivo che in tale articolo fu tolto il sistema

delle consegne e fu lasciata libertà al Governo di adottare quei mezzi che stimerà più opportuni.

Ciò posto, domando al deputato Angius se egli insista nella proposta di quest'articolo.

ANGIUS. Io non so in che maniera il Governo possa giungere a conoscere il reddito delle proprietà sarde se si toglie la consegna, e lo capisco tanto meno in quanto che è chiaro che per far la misurazione parcellaria è lunghissimo il tempo che si richiede, e che forse 20 anni non basteranno a questa opera, checchè ne dica il commissario regio.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Io lo voglio ammettere; ma siccome la legge non prescrive che si proceda con accertamento della consegna il suo articolo rimane inutile.

DE CANDIA, commissario regio. Si è già detto che si lasciava in balla del Governo d'imporre nel regolamento quelle tali condizioni che crederà più opportune per venire al censimento compiuto, ma però ciò non vuol dire che la parte dei consegnamenti sia esclusa. Vi potrà essere e vi sarà certamente compresa.

ANGIUS. Se dunque i consegnamenti non sono esclusi, mi pare possa mettersi ai voti la mia proposta.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Angius è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

La parola è al signor Sulis.

SULIS. Aveva domandata la parola per suggerire una piccola variazione all'ultima parte dell'articolo 9. Essa consiste nel surrogare la parola *riordinare* a quella di *gravare* usata nella legge in questa frase: « si statuirà per legge con quali norme e con quale proporzione debbasi *gravare* l'imposta; » io direi *riordinare l'imposta*.

I motivi che mi inducono a fare questa variazione consistono in ciò, che il misuramento parcellare è vero che è il censimento definitivo, ma non è vero che al momento di questo censimento definitivo risulti la necessità di gravare l'imposta. Risulterà la necessità di gravarla ad un proprietario, ma nello stesso tempo risulterà pur quella di sgravarne un altro, e credo perciò che più rettamente si debba questa operazione chiamare riordinamento. (*Bene!*)

Siccome l'onorevole deputato Spano ha proposto una cosa anche più semplice, che è di ridurre l'articolo alla prima sua parte, io consentirei alla sua proposta soppressiva; ma nel caso che la sua proposta non venisse accettata, allora pregherei il signor presidente di tener conto di questa variazione sul verbo *gravare*, cui intendo sostituire l'altro di *riordinare l'imposta*.

PRESIDENTE. Domando prima se è appoggiata la proposta del deputato Spano.

(È appoggiata.)

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Prendo la parola per fare una qualche considerazione sulle generalità dell'articolo, e prima di tutto osserverò che il medesimo contiene due disposizioni: la prima è quella con cui si assegna un periodo determinato prima della cui scadenza non si potranno far mutazioni al catasto; la seconda dichiara che con regolamento si fisseranno le norme per sentire i reclami.

Pare a me che questa seconda parte dell'articolo dovrebbe venir prima, e costituire un articolo distinto.

Cogli otto primi si sono fissate le norme generali, perchè si possa costituire il catasto, secondo le denuncie che saranno fatte.

Ciò stabilito, sembra che la prima cosa sia di determinare il modo col quale potranno essere presentate non solo, ma anche definite le denuncie, e perciò credo che immediatamente

dopo gli otto primi articoli debba venire la disposizione contenuta nel secondo alinea di quest'articolo, nel quale però vorrei introdurre qualche variazione. Dopo gli otto primi articoli adunque farei succedere queste parole: « Con regolamento sarà fissato il termine entro cui verranno ammessi i richiami che gl'interessati siano privati, siano comuni o corpi morali potessero fare onde ottenere rettificazioni sia nella misura, sia negli estimi, e sarà pur fissato il modo di rendere loro ragione col dare un definitivo giudizio. I richiami potranno essere così assoluti, come comparativi. »

Ritengo necessario stabilire in questo articolo che quel regolamento stesso che fisserà il modo con cui si opereranno i reclami determinerà pur quello assai difficile con cui potranno i medesimi essere risolti.

Mi è parso poi anche indispensabile l'avvertire che questi reclami potranno essere assoluti e comparativi, perchè nella regolarizzazione di un buon censimento danno migliore, più positiva e più sicura guida i reclami comparativi che gli assoluti; poichè è più facile vedere se siavi errore, confrontando terreni che sono stati stimati diversamente, tuttochè si trovino nella stessa condizione, che vedere se un sistema abbia veramente toccato il giusto assegno della rendita di quel fondo. Quindi vorrei che i privati ed i comuni potessero non solo ricorrere dicendo: avete stimato troppo la nostra proprietà, ma facendo vedere che il territorio vicino di quel comune in confronto del proprio ha una stima esagerata, o veramente troppo tenue; perciò modificarei l'articolo in quel modo, e per i motivi che ho detto lo metterei immediatamente dopo gli otto primi.

Se la Camera volesse deliberare su questo, io presenterei poi alcune osservazioni sulla prima parte di questo articolo nono.

PRESIDENTE. Domanderò prima se è appoggiata la proposta del signor ministro.

(È appoggiata.)

Secondo la proposta del signor ministro, questo articolo dovrebbe seguire immediatamente quello già votato.

Così debbo prima aprire la discussione sopra di esso; è così concepito:

« Con regolamento sarà fissato il termine entro cui verranno ammessi i richiami che gl'interessati siano privati, comuni o corpi morali potessero fare, onde ottenere rettificazioni sia nella misura, sia negli estimi, e sarà pur fissato il modo di far loro ragione, e di darne il definitivo giudizio. I richiami potranno essere così assoluti, come comparativi. »

DEMARCHI. È in luogo dell'alinea dell'articolo 9?

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ho proposto di metterlo dopo gli otto articoli votati per la ragione che ho detto, che siccome i medesimi fissano le regole generali della stima, così prima di parlare di quanto succederà poi allorchè si farà il regolamento parcellario, mi pare che sia necessario di compiere le determinazioni rispetto a quest'estimo, e nelle deliberazioni che vi si riferiscono avvi anche la parte che riguarda la presentazione dei richiami ed il modo che si dovrà seguire per definirli.

PRESIDENTE. Resterebbe dunque articolo 9.

Lo rileggo (*Vedi sopra*) e lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Ora viene il primo paragrafo dell'articolo 9 del progetto, che resta articolo 10, perchè il secondo paragrafo resta già compreso nell'emendamento testè votato.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola per alcuni riflessi.

I vantaggi essenziali del catasto sono due: il primo è di

assegnare un'equa distribuzione delle imposte, e questo vantaggio non è d'uopo ch'io dica quanto sia conforme alla giustizia sia nell'interesse dei privati che in quello generale dello Stato per poter imporre con una giusta misura un dato territorio, poichè è evidente che se l'imposta non è uniforme, se vi sono di quelli eccessivamente gravati e di quelli meno del dovuto, si finirebbe col rovinare affatto i troppo gravati, motivo per cui bisogna mantenere questo limite che sia conforme ai bisogni dello Stato ed ai mezzi che può fornire la provincia censita. Questo è certamente un grandissimo vantaggio, ma ve ne ha un altro, che è quello del censo, quando si può farlo stabile, ed assicurare ogni proprietario che i miglioramenti che egli andrà facendo nel suo fondo non saranno successivamente colpiti; quindi conviene stabilire un censo stabile, perchè allora l'industria si metterà in attività, i capitali concorreranno, e ne sorgeranno grandi miglioramenti per tutto il territorio; questi due vantaggi sono stati ottenuti col censo milanese, da cui lo Stato di Milano ripete la sua immensa prosperità agricola, appunto per aver soddisfatto a queste due condizioni. Ciò è tanto vero, che i progressi furono immediati, prontissimi. Appena si è saputo quali erano le tariffe di stima, colle quali ognuno sarebbe stato tassato, i miglioramenti si fecero tali che, operate le stime nel 1783 circa, tuttochè ritardata la pubblicazione del censo per le vicende successe, ciò nullameno i capitali e le industrie si svilupparono da tutte le parti per migliorare la agricoltura. Dal 1780, solamente 20 anni dopo la pubblicazione del catasto milanese, si è censito il territorio mantovano colle stesse norme, cogli stessi prezzi e colle stesse deduzioni del censo milanese. Ma essendosi veduto che il censo milanese nei 20 anni trascorsi aveva fatto dei grandi progressi, si è voluto stabilire un rapporto tra la ricchezza del territorio ed il censimento milanese dall'epoca in cui era stato pubblicato il censo, e si è trovato che si poteva calcolare un aumento del sesto della ricchezza generale, dimodochè volendosi tener fermo il censimento del ducato di Milano, si è diminuito il censimento del ducato di Mantova di 18 milioni di scudi d'estimo, tanto era grande il progresso originato dalla stabilità del censo e dalla sicurezza che avevano i privati, che non sarebbero stati imposti nei miglioramenti introdotti. Ciò malgrado, questa è opinione generale che il censimento mantovano non siasi diminuito abbastanza, perchè tutti credono che eccedesse il sesto l'aumento di valore fatto dal territorio di Milano.

Io ben vedo che qui non si può fare lo stesso, perchè la Sardegna non è ora certamente in condizioni tali da poterle imporre un catasto stabile. Ciò non si può per la premura in cui siamo di darle un sistema d'imposta prediale sufficientemente bene stabilito ed organizzato, dacchè si fecero cessare tutte le altre irregolari imposte e balzelli d'ogni maniera esistenti, ma più ancora per causa delle condizioni in cui quell'isola si trova.

Oltre ad esservi ancora l'industria agricola poco sviluppata e bambina, essa si trova in condizioni che quand'anche si potesse trarre un certo profitto sui suoi terreni, difetterebbero pur sempre i mezzi di comunicazione; dove vi è una grande strada od almeno alcuni tronchi carreggiabili, la ricchezza territoriale ha già preso un certo sviluppo, mentre altrove è rimasta stazionaria.

Parmi dunque che per ora non sia il caso di fare un catasto stabile, richiedendo questo molto tempo e non comportandolo le condizioni attuali dell'isola, ma sibbene sia più savio il fare per ora un censimento provvisorio.

Ciò che temo possa tornar dannoso alla proprietà della

Sardegna si è il troppo breve limite imposto al cambiamento del valore censito dei terreni: che si rettifichi il censo anche facendolo parcellare, anche rispetto alla misura, sta bene, ma che rettificando il censo rispetto alla misura si rettifichi anche rispetto all'estimo assegnato ad ogni determinata misura di differenti qualità di coltura, mi pare che sia troppo quando non vi si assegna che un limite di stabilità di soli 10 anni, perchè io temo che con questa dichiarazione non vedremo la industria agricola durante questi 10 anni prosperare, non vedremo concorrere i capitali, perchè i capitalisti diranno: a che fare questi miglioramenti? Quando saremo censiti, il valore estimativo cambierà nei progressi che avremo fatti.

Io prego la Camera ad osservare che l'inconveniente sarebbe ancor più grave per quelli che a ciò non si determinassero e non potessero effettuarli. Noi abbiamo testè votato un sistema di strade reali per la Sardegna, che andrà compendosi in otto anni; in tre o quattro queste avranno già fatto un notevole progresso, i proprietari di beni posti lateralmente alle strade troveranno ancora interesse a migliorare i loro fondi, ma se ciò avverrà dopo 5 o 6 anni, quando non manchino che 3, 4 o 5 anni alla possibilità d'introduzione di un sistema nuovo, chi saravvi che voglia impiegare capitali per migliorare i suoi fondi? Diranno: aspettiamo che venga questo nuovo censo, e allora li miglioreremo.

Siffatta osservazione non è una osservazione astratta o generica, ma io la ritraggo da quanto ho veduto succedere in altri luoghi. Quando il Governo italiano diventò padrone delle provincie venete, che non avevano alcun censo regolare, loro ne impose un provvisorio e dichiarò nello stesso tempo che stava per organizzare il censo stabile. Questo diede luogo ad una tal remora nei progressi dell'industria agricola, che lungi dal migliorare i fondi deteriorarono, e vi furono molte provincie dove persino si videro tagliare i gelsi a migliaia, principalmente nelle provincie di Treviso e di Padova, perchè si sapeva che il censimento milanese imponeva appunto i gelsi individualmente. Si disse allora: il censo verrà quanto prima imposto, gettiamo abbasso queste piante, verranno gli estimatori, e non potranno imporle, quindi li ripianteremo.

Il Governo italiano si adoperò quanto poté per allontanare questo timore, per far vedere che il censo stabile non era prossimo, nè tale poi che dovesse indurli alla rovina di tutte le loro piante, mentre nell'atto stesso che per tal modo diminuivano le imposte, scemavano anche quella rendita netta che avrebbero potuto ricavare dai loro fondi. Se ciò valse in qualche parte a diminuire la mania di tagliare i gelsi, pur tuttavia i progressi vennero di molto ritardati.

Lo stesso succedette quando, caduto il Governo italiano, vi subentrò il Governo austriaco. Nel 1819 fu istituita una Giunta del censimento, ognuno credeva che il censimento stabile fosse aumentato, e quindi nessun progresso seguì nell'agricoltura, e benchè i tempi richiedessero molti miglioramenti per rispetto al materiale di tutte le amministrazioni, i lavori delle Giunte furono ciò non ostante condotti a termine, ma pur si trovò in tutte le provincie lo stesso spirito di avversione ai miglioramenti, prodotto dal timore di un aumento di censo.

Tali furono le rappresentanze fatte al Governo, che si dovette, nell'impossibilità per difetto di tempo di comporre il censimento, fissare un'epoca determinata, nel volgere della quale si sarebbe fatta la stima, stabilendo che in qualunque epoca fosse stata questa compiuta e verificata si sarebbe avuto riguardo allo stato dei terreni nell'anno 1826, purchè tutti i proprietari che intendevano di migliorare i fondi loro

dopo quell'epoca lo facessero regolarmente constatare in occasione che l'estimatore, procedendo all'estimo del fondo di cadun proprietario, riceveva le dichiarazioni autentiche dei miglioramenti introdotti, con obbligo di tener loro conto, e stimare il fondo ipoteticamente secondo lo stato in cui si trovava anteriormente. Così se vi erano vigne nuove, piantamenti nuovi, non si calcolavano; se era un terreno aratorio e che si facesse constatare che anteriormente non lo era, non si stimava tale; se era un terreno stato adacquato dopo quell'epoca, non si peritava come adacquato, e simili. Ciò produsse un eccellente effetto, perchè si può dire che tutti i grandi progressi dell'agricoltura delle provincie venete datano da quell'epoca.

Dunque per tale riflesso farei la Camera avvertita essere a temersi che ne avvenga la triste conseguenza che per dieci anni non avremo progresso alcuno nell'industria della Sardegna; il che sarebbe tanto più funesto, in quanto che nel momento stesso che andiamo sollecitando la costruzione di quelle strade che sicuramente recheranno un gran beneficio al commercio, ritarderemo per altra parte i miglioramenti dell'industria agricola. Io dunque sarei d'opinione che si dovesse fissare un termine maggiore di quello stabilito per l'assegno del valore censuario, nè per ciò io dico che lo Stato debba astenersi dal fare il censimento stabile ed anche parcellario, ma solo che, facendo la perizia di tutti i terreni dell'isola loro, non venga assegnato l'estimo individuale relativo ad una data superficie, che bensì si debba concedere un periodo più lungo quale io proporrei alla Camera di anni 30, compilando la prima parte dell'articolo in questo modo:

« Il censimento prediale provvisorio starà in vigore finchè con altra legge non sia istituito il censimento stabile parcelario.

« In ogni caso però il valore estimativo dell'unità di misura di ogni proprietà assegnato ora provvisoriamente non potrà essere mutato se non dopo trenta anni almeno. »

IOSTI. Le osservazioni fatte dal ministro dei lavori pubblici sono sicuramente di un peso tale, massime ai miei occhi, che non è se non con molta peritanza che io mi azzardo contrapporre qualcuna diversa in senso contrario.

Egli adduceva, per esempio, ed in appoggio delle sue giudiziose osservazioni, quello che era accaduto nelle provincie venete, dietro il riflesso che facevano le popolazioni sul prossimo cambiamento dell'estimo dei loro fondi, e che questo pregiudizio aveva sensibilmente influito sull'industria agricola ed arrestato lo sviluppo. Dietro questo esempio egli voleva inferirne forse gli stessi inconvenienti per la Sardegna, e proponeva a quest'uopo, onde evitare questi inconvenienti per lo sviluppo dell'industria agricola, di portare a 30 anni la durata dell'estimo fissato col sistema provvisorio che si farebbe adesso.

Prima farò osservare al ministro che l'esempio delle provincie venete non quadra troppo collo stato attuale della Sardegna. Difatti colà vi era un'agricoltura già sviluppata, e si poteva quindi temere un regresso o un arenamento. In Sardegna all'incontro, stante la nessuna o affatto incipiente industria, non sembra doversi temere nè regresso, nè arenamento della medesima, e la speculazione venendo dopo la fissazione dell'imposta, sarà esente da una consimile perturbazione. D'altronde, dopo le tante riforme introdotte in Sardegna, è luogo a sperare che questo piccolo ostacolo sarà facilmente superato in forza di tanti altri eccitamenti, e oso sperare che il moto industriale dell'agricoltura verrà, malgrado l'imposta prediale, accelerato dalla costruzione delle strade, dal miglioramento dell'istruzione pubblica, dalla soppressione delle de-

cime, e forse da qualche altra riforma che oso ancora sperare dal ministro di grazia e giustizia.

Io consiglierei pertanto a non far tanto conto di questi tenui timori, in quanto che si potrebbero danneggiare di troppo le finanze del paese.

Gli è certo che nella situazione in cui la Sardegna al presente si trova, l'estimo, il contributo non può esser pari a quello di terraferma, ma che debbe essere proporzionale allo stato economico dell'isola. Ed in vero non si può dire che un paese perchè è fecondo e che ha una terra produttiva possa pagare più di un altro mediocre che si trovi in circostanze economiche più favorevoli; imperocchè la Sardegna, per fruttifera che sia, non è in istato di pagare per ogni scudo i centesimi che noi paghiamo, cose queste che dipendono da circostanze affatto estranee al terreno, ma particolarmente da ragioni economiche, e commerciali, e dalla circolazione del numerario che sempre minore nelle isole che non nei continenti, è poi quasi nulla per speciali ragioni nella Sardegna, come sarà per molti anni minima.

Ora noi siamo obbligati a censire la Sardegna il meno che sia possibile; sarà molto se noi potremo colle nuove imposte equilibrare la perdita delle decime, ed io penso che no. Certo bisognerà che qualcheduno che fruisce di queste decime venga sacrificato; sarà l'erario, sarà il comune, sarà chi vuolsi; ma è impossibile che i Sardi diano in contanti quello che attualmente pagano colle decime. Qui forse sarà il caso, e la Camera ed il Ministero vi rifletteranno, sarà il caso, dico, d'introdurre una clausola eccezionale, parziale, nella legge attuale, che autorizzi il Governo a ricevere in natura il pagamento delle contribuzioni, altrimenti noi non potremo mai percevere dalla Sardegna un equivalente ai pesi da cui l'esoneriamo in questo momento.

Trattandosi di una legge transitoria, nell'urgenza in cui ci troviamo di provvedere, mentre sappiamo che le decime e le imposte attualmente in vigore nella Sardegna furono già derogate col fatto, prima che noi le deroghiamo per legge non avrei difficoltà ad ammettere questo privilegio, purchè in un modo o nell'altro si sostituisca un censo, un catasto con un estimo fisso, accettato onde avere almeno un diritto legale di ricevere qualche contribuzione, qualche sussidio dalla Sardegna.

Io però vorrei che si badasse bene se del pericolo, del danno di questo controstimolo che riceverebbe l'industria agricola in Sardegna non sia maggiore il pericolo che incontrerebbero le finanze, l'erario, obbligandosi per trenta anni a riscuotere il piccolo tributo che potremo imporre attualmente a fronte dei carichi inevitabili che ci addossiamo.

Io sono certamente portato per la Sardegna quanto lo sono gli stessi Sardi, ma dico tuttavia che questo sarebbe un favore eccessivo; io proporrei di fare quanto si può per portarla al livello delle altre provincie consorelle, ma non vorrei poi obbligarci per trent'anni a rinunciare al suo concorso nei pesi, appena lo possa, e quindi anche prima dei trent'anni.

Queste sono le considerazioni che ho creduto dover esporre in contraddittorio a quelle del signor ministro, onde nessuna considerazione venisse trascurata in sì grave materia. Del resto io mi rimetto al giudizio del signor ministro e della Camera.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Farò una semplice osservazione. L'argomento dell'onorevole preopinante è giustissimo, ma non credo che dopo dieci anni lo sviluppo dell'industria agricola possa essere così notevole,

da permettere che si aumentino le imposte, e così non si riuscirà allo scopo che egli si prefigge. Io temo che questi miglioramenti non si effettuino così presto, perchè si ha un bel tentare di persuadere il pubblico col dire: è vero che ritardando il miglioramento dei vostri fondi vi sottraete al pagamento di quel di più a cui saranno soggetti, quando dessi si troveranno in un migliore stato, ma è pur vero che vi private intanto di un aumento di rendita; egli non menerà buona questa ragione, e si lascerà piuttosto sedurre dalla considerazione di sottrarsi per un certo numero d'anni all'imposta; così saranno i coltivatori indotti all'inerzia. Se si trattasse di miglioramenti che si potessero ottenere nel primo anno, forse tutti si farebbero una premura di promuoverli, ma nel caso attuale è impossibile giungere così presto a risultati soddisfacenti, tanto più che non saranno ancora abbastanza sviluppate le strade; non potendo queste esserlo se non dopo trascorsa notevole parte del periodo dei dieci anni, e allora sul volgere di questo periodo si dirà: ebbene si aspetti anche quest'anno e miglioreremo i nostri fondi dopo; ed allora che cosa ne avverrà? Succederà che la Sardegna si sarà mantenuta nello stato d'abbandono in cui è attualmente, e le finanze nulla certamente avranno guadagnato, perchè trascurati i miglioramenti da cui avrebbero ritratto un utile diretto e mediato.

SAPPA, relatore. Io premetto anzitutto che la disposizione della prima parte dell'articolo 9, quantunque non fosse inserita nel primo progetto di legge proposto dal Ministero, fu dal Ministero stesso proposta alla Commissione. La Commissione era sicuramente persuasa dei motivi che in questo momento vennero così ampiamente espressi dal signor ministro, ma si trovava pure a fronte di una considerazione, la quale consiste nel sapere che per parte del Governo si stava pensando ad un nuovo sistema di catasto generale per tutto lo Stato; la Commissione quindi ha creduto di non dover prefiggere un tempo lungo per la revisione dei catasti in Sardegna, epperò ha accettato il termine che venne dal Ministero proposto, ha accettato anzi un termine che lasciava una tal quale latitudine, poichè l'articolo dice: *per un periodo non minore di un decennio*, la qual cosa non esclude che possa anche protrarsi oltre ai dieci anni.

Tuttavia le considerazioni che vennero esposte dall'onorevole signor ministro sono certamente di un peso gravissimo. Lo stato attuale della Sardegna, rispetto massime all'agricoltura, è tale che sicuramente non si può pensare che nel periodo di dieci anni possa essere per modo mutato, che possa essere il caso di dare un valore di molto maggiore a quello che verrà attualmente assegnato ai fondi che verranno catastati. Questo miglioramento dovrà essere la conseguenza sia delle vie di comunicazione che vanno ad aprirsi, sia del maggiore sviluppo che prenderà il commercio ed anche dell'aumento della popolazione. Quindi per ottenere questi risultati, sicuramente si può prevedere che non sarà sufficiente il periodo di dieci anni: epperò la Commissione entra volentieri nel sistema che viene ora proposto dall'onorevole signor ministro, e vi entra tanto più volentieri, in quanto che il signor ministro, nel proposto emendamento, prevede appunto il caso dell'operazione generale del catasto parcellare che verrà a farsi in terraferma, e non esclude che in questa circostanza vengano introdotti, nella catastazione dell'isola, quei miglioramenti che saranno la conseguenza del nuovo sistema che verrà stabilito nelle provincie del continente: solo egli insiste affinchè il valore che verrà dato rimanga lo stesso per il periodo di trenta anni, e ciò appunto per dar coraggio ai proprietari, a tutti quelli che vorranno

migliorare l'industria agricola, ed applicarvi senza timore di vedere così presto menomati i loro profitti dalle imposte; epperò la Commissione non fa difficoltà d'accettare l'emendamento che viene proposto dall'onorevole signor ministro. A questo riguardo dunque mi pare di aver espressa l'opinione della Commissione, sia nel proporre l'articolo che è inserito in questo progetto di legge, sia per l'adesione che attualmente dà all'emendamento proposto.

LANZA. Tuttochè io riconosca nelle ragioni testè stategli esposte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici molti e sodi argomenti in favore di un sistema più o meno permanente, più o meno duraturo di catasto, però io credo che i vantaggi di un catasto duraturo ci siano stati dall'onorevole signor ministro alquanto esagerati.

Egli ci presentò l'esempio della Lombardia, dicendo che la floridezza e la prosperità dell'agro lombardo cominciò a svilupparsi dopo la fondazione del catasto, cioè verso il 1760.

Se male non mi appongo, io credo che ad altre principissime ragioni si debba pure attribuire lo svolgimento e la floridezza dell'agricoltura in Lombardia, e che quantunque non si possa negare che abbia influito molto alla prosperità di quel paese l'aver un catasto stabile, tuttavia è ben lontano dall'essere quello accennatoci il solo motivo di questo beneficio.

In primo luogo io credo che i tempi di pace che succedettero alle lunghe guerre delle epoche anteriori al detto catasto furono cagione che la popolazione si diede all'industria agricola, e ad impiegare nella coltivazione del suolo quei capitali che aveva nei secoli antecedenti accumulati, principalmente nel commercio e nell'industria serica e dei lanificii, che, come ognuno sa, erano molto floride nel medio evo a Venezia e nella Lombardia. A questa prima causa di tal subitanea mutazione devesi aggiungere in secondo luogo la gran facilitazione di irrigare quei terreni per la gran quantità di acqua che si trova in quella parte del territorio italiano; in terzo luogo poi l'intrinseca fecondità del suolo medesimo. Tuttavia torno a ripetere che io non disconvegno che un catasto stabile abbia di molto contribuito allo svolgimento dell'industria e della prosperità agricola in Lombardia. Resta a vedere se in Sardegna un catasto, nel quale si abbia la sicurezza che durerà lunghi anni, possa produrre gli stessi effetti, cosa della quale io dubito assai. In Sardegna, qualora la popolazione indigena, come anche gli speculatori esteri, vogliano rivolgere le loro cure ai prodotti di quel fertilissimo suolo, io sono d'opinione che si possano dal medesimo ricavare tali vantaggi da compensare abbondantemente qualsiasi aumento d'imposta che potrebbe poi ridondare dalla rinnovazione di un catasto, perchè è cosa molto probabile che uno speculatore intelligente, quando sappia di poter ricavare dai lavori fatti in un terreno, supponiamo il 5, il 10 od il 15 per cento, si lasci arrestare nel suo progetto di miglioramento dal timore che dopo alcuni anni si possa venire ad aumentare l'imposta su quello stesso terreno dell'1, del 2 o del 3 per cento, oltre al qual limite io non credo che possa estendersi una sovrimposta, la quale sarebbe il risultato di un nuovo catasto. Quello che importa in Sardegna più ancora di un nuovo catasto, per poter far prosperare quel fertilissimo terreno, si è (opera che già s'iniziò con molto plauso sia dal ministro proponente, che dal Parlamento che sancì il progetto), si è una rete di strade, la quale faciliti il trasporto dei prodotti, la circolazione delle persone, come la circolazione di tutti gli oggetti necessari tanto al commercio, come all'industria agricola; ed in secondo luogo, e forse ancora

più delle strade e più del catasto, la sicurezza individuale e la sicurezza delle proprietà. Quando il Governo sarà giunto al punto da poter organizzare in modo la sorveglianza della polizia in quell'isola, che ogni individuo sia sicuro della propria esistenza e dei propri averi, allora vedrete a svilupparsi e il commercio e l'industria e l'agricoltura.

Tuttavia, e malgrado tutte queste considerazioni, io non nego che sarebbe sicuramente maggior vantaggio per l'isola che il catasto durasse un numero grande d'anni che un numero piccolo, ma dico che questo vantaggio è minore di altri che ho enumerati, e che forse non compensa gli inconvenienti che potrebbe trarre con sé una durata troppo lunga di questo catasto, tanto più che noi già autorizzammo il Governo a procedere alla formazione di questo catasto senza fissargli nessuna misura, lasciando alla libera sua facoltà di formare questo catasto, di fare l'estimo dei beni, la classificazione dei medesimi, la classazione delle stesse proprietà a suo piacimento. Io non dubito punto che il potere esecutivo, particolarmente il signor ministro dei lavori pubblici, farà tutto il suo possibile per procurare che questi lavori siano eseguiti colla massima intelligenza e colla massima imparzialità; ma chi ci assicura che il signor ministro dei lavori pubblici potrà iniziare e compiere l'opera? Chi ci assicura che non sopravvenga al suo posto (cosa che io non gli auguro sicuramente) un'altra persona, la quale non abbia le stesse sue doti? Se ciò avvenisse, questi lavori non potrebbero forse essere fatti con tutta giustizia ed equità. Dunque, trattandosi di dare al Governo la facoltà di fare un catasto senza che il Parlamento v'intervenga collo stabilire almeno qualche norma principale, io credo che sia meno prudente il fissare a questo catasto una troppo lunga durata.

Il potere esecutivo cominci a compiere questo catasto, e quando il Parlamento conoscerà il modo con cui fu fatto, quando ne vedrà i primi frutti, allora potrà fissare la durata per 50 o 60 anni; ma il volere che ciò sia concesso preliminarmente, mentrè l'altro ieri si contrastò con tanta tenacità al Parlamento il diritto d'imporre le norme necessarie per tutelare il diritto di proprietà e l'equo riparto delle contribuzioni in Sardegna, io credo che sarebbe spingere la condiscendenza tant'oltre, da trovarne difficilmente esempi nelle storie di altri Parlamenti. Tornerò dunque a ripetere che il fissare un catasto per un lungo tratto di tempo non può produrre quei grandi vantaggi che s'immagina l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici, e la tema di vederlo rinnovato non può dissuadere gli industriali dal fare quei miglioramenti che giudicassero utili ai propri interessi, della qual cosa noi abbiamo un esempio in Piemonte, dove sono ormai quindici anni che siamo minacciati da un nuovo catasto, per l'effettuazione del quale il signor ministro dei lavori pubblici sa benissimo che c'è una Commissione già nominata, e che anzi v'erano già fondi raccolti per quest'oggetto; vi sono tuttora dei centesimi addizionali che debbono servire precisamente per accumulare i fondi per fare quest'opera, tuttavia io credo che nessuno di noi qui nella Camera (dove sono molti agricoltori) si sia accorto che questa tema d'un nuovo catasto abbia influito talmente sui progressi dell'agricoltura da farne ritardare lo sviluppo, poichè, ripetendo ciò che ho già detto, o che questi miglioramenti che si vogliono introdurre sono di lieve momento, di accrescere, cioè, di poco l'entrata, e consistono in lavori tali, i quali non possono essere apprezzati in un nuovo sistema, perchè io credo che in un nuovo sistema non si terrà mai calcolo, per esempio, dei miglioramenti portati ad un terreno per una concimazione più abbondante del solito; oppure per aver aggiunto a quel

terreno altri elementi, i quali ne abbiano aumentata la fertilità; questi si fanno col capitale detto *circolante*, il quale si depone e si estrae da un terreno periodicamente, e che sarebbe un'ingiustizia il colpirlo. Dunque i miglioramenti che potrebbero farsi in un terreno che il signor ministro teme possano mancare per tema di un nuovo catasto sarebbero, per esempio, quelli di livellazione, quelli di grandi piantagioni, miglioramenti questi che possono affatto cambiare l'aspetto di una proprietà ed aumentarne di molto il valore ed il prodotto. Ora a questi secondi miglioramenti io applico le considerazioni prima fatte, e dico che recano tale un profitto al proprietario da compensarlo abbondantemente del nuovo onere che sopra questi beni cadrebbe, qualora si venisse a rifare il catasto, cosicchè non si asterrebbe dal farli, perchè sapendo di avere un guadagno proporzionato, non deve astenersi in vista di una perdita minore.

In seguito a queste considerazioni io proporrei un emendamento alla proposta del signor ministro. Riconoscendo che il termine di dieci anni non è sufficiente, e quello di trenta troppo lungo, per conciliare questi due termini io proporrei il termine di uno degli affittamenti più lunghi che si facciano tra noi, cioè di diciotto anni. Noi sappiamo che, mediante questi affittamenti di diciotto anni, si possono intraprendere miglioramenti importanti dall'affittuario, si possono impiegare capitali, che si ha tempo di estrarre prima che l'affittamento sia finito, ed estrarne anche un competente profitto. Per conseguenza io credo che applicando questo principio a tutti i proprietari in generale, si può essere sicuri che quando per diciotto anni non si faccia il catasto, si avrà tutto il tempo di fare qualunque miglioramento, perchè se conviene ad un affittuario l'intraprenderli in un affittamento di diciotto anni, potranno anche intraprenderli i proprietari. Per conseguenza io propongo che invece di trent'anni se ne prescrivano soltanto diciotto.

FALCOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ringrazio il deputato Lanza dell'opinione che dimostra sulla mia capacità di operare alcun che di buono in questa parte. Solo osserverò che la compilazione del catasto non appartiene già al Ministero dei lavori pubblici, nè può essere operata da alcun altro dicastero, ma sibbene vuolsi a formare un buon catasto il concorso di uomini pratici delle località, periti onesti ed intelligenti: e per periti io intendo non solo persone che sieno istruite nell'arte, ma che abbiano realmente cognizioni generali di coltura, non disgiunte da somma probità e da noto buon volere.

Dopo tante discussioni seguite nella Giunta di censimento, che ha finalmente condotto a termine il catasto in Lombardia, furono nominati dodici periti, i quali in una brevissima relazione, posto il principio del loro lavoro in determinate fasi semplicissime e sicure, visitarono i terreni, ed applicarono quei principii con una grande e pratica intelligenza. Di questi dodici periti sei erano parziali, perchè mandati dalla Giunta del censimento, e sempre stati impiegati nelle operazioni antecedenti, sei altri si chiamavano imparziali, ed erano stati scelti in tutto lo Stato fra gli uomini più intelligenti e più capaci. Siffatta operazione ebbe così ottimo risultato, che fece svanire ogni dubbio e ritornò la tranquillità in tutto il paese, ove si compì con grande sollecitudine quella stima che in molti anni non si era potuto operare.

Anche per tal motivo il Governo ha domandato che gli sia lasciata libera facoltà di agire secondo i regolamenti, perchè appunto diversamente operando non si riuscirebbe al voluto scopo. Io poi convengo pienamente coll'onorevole preopinante che alla prosperità del Milanese non concorse sola-

mente la stabilità del catasto, ma credo che questa ne sia stata la principale cagione.

Tale almeno è l'opinione universale, nè io saprei veramente discostarmene.

Farò ancora riflettere che non è già, come mi pare aver detto, che i miglioramenti dell'industria agricola del Milanese cominciarono dal 1760, dopo che fu pubblicato il catasto, ma cominciarono fin da quando si seppe che la così detta tariffa di stima, ossia tariffa delle squadre, così chiamate in allora, era determinata e fissa; nè mancava che la sua pubblicazione, ritardata dalle accennate politiche vicende. Per le ragioni quindi già svolte io non posso a meno d'insistere sulla proposizione fatta di portare a trenta il periodo ora fissato in anni dieci.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del signor ministro.

(È appoggiata.)

Domando se è appoggiato pure il sotto-emendamento del deputato Lanza, che riduce a diciotto anni il termine di trent'anni proposto dal signor ministro.

(È appoggiato.)

CHIÒ. È inutile che dica quanto siano importanti le prove e le ragioni sulle quali l'onorevole signor ministro vuol fondare la sua invariabilità del catasto per la durata di trenta anni. Tuttavia, francamente parlando, parmi che si possa alcuna cosa cambiare a questa proposta, ed in specie a me sembra che l'onorevole signor ministro la voglia considerare sotto un punto di vista affatto parziale.

Diffatti, se ho ben compresa la sua proposta, egli ebbe in essa lo scopo di non arrestare l'incremento della coltivazione e di migliorare i terreni. Io stimo però che la presente questione debba essere esaminata sotto altri riguardi, e che oltre all'incremento dell'agricoltura, si debba altresì por mente, come opportunamente osservava il deputato Iosti, all'interesse delle finanze, e, a parer mio, anche ad una considerazione di giustizia. E mi spiego.

Un catasto, per quanto sia esatto, è però cosa certa che non può rappresentare fedelmente un territorio se non per un certo numero d'anni; imperocchè è a tutti noto, come entro breve periodo di tempo vada soggetto a grandissime mutazioni. Dal 1500 sino al 1800 in Francia furono fatti molti catasti sopra diverse basi e vari sistemi, ma siccome quei catasti erano tutti permanenti riescirono sempre difettosi, tuttochè fossero esatti nell'origine della loro formazione. D'onde nacquero inconvenienti tali, che la storia narra come alcune provincie della Francia siansi trovate per modo aggravate dall'imposta prediale, che mostravansi ormai disposte ad abbandonare la coltura del terreno, piuttosto che continuare a sottostare ad un carico così grave. È dunque dimostrato come un catasto, fra gli altri requisiti, debba anche aver questo di essere mobile, di potere cioè col tempo rappresentare la mutazione di valore, a cui viene soggetta la terra che esso deve rappresentare.

Ora un periodo di trent'anni, quale lo propone il signor ministro, parmi che evidentemente sia troppo lungo, talchè non possano a meno di venirne gravissimi inconvenienti, che torneranno tutti a danno degli stessi proprietari; imperocchè è fuor di dubbio che quel proprietario, il quale, o per l'inondazione di un torrente, o per altre vicende vedrà il suo fondo gravemente deteriorato, troverà cosa gravissima di dover sottostare per molti anni al carico statogli imposto al principio della formazione del catasto.

Dunque, sotto il punto di vista della giustizia, per ovviare a questi inconvenienti che riescirebbero troppo do-

lorosi ai singoli contribuenti, credo cosa prudente e sensata che sia stabilito un limite più breve ai miglioramenti, alle variazioni che noi dovremo far subire al catasto per metterlo in perfetta corrispondenza col valore annuo delle terre.

Quanto io ho testè detto si può applicare tanto ad un catasto provvisorio, come ad uno definitivo; ma è però verissimo che trattandosi di un catasto provvisorio, l'estimo dei fondi non è fatto con quell'accuratezza che sempre si osserva e si esige nella formazione di un catasto definitivo. Quindi io credo di non andare errato affermando che un catasto provvisorio in Sardegna conterrà gravissimi vizi, dovuti precisamente a questi mezzi, spediti bensì, ma non abbastanza accurati, a cui si vorrebbe ricorrere per far l'estimo del territorio. E questa è una nuova considerazione, la quale ci deve persuadere che all'invariabilità di quel catasto è prudente di assegnare un limite piuttosto breve che lungo. Quindi io sono di parere che la redazione della Commissione sia propria a guarentire quell'interesse dell'agricoltura, al quale appunto accennava l'onorevole signor ministro. Di più, questa redazione è tale da guarentire l'equa ripartizione del tributo, mentre pure non esclude quelle variazioni e quei miglioramenti che hanno diritto di promuovere gli stessi contribuenti nello scopo di mettere il catasto in relazione col valore delle terre.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ho domandato la parola solo per rispondere ad un'osservazione del deputato Chiò, colla quale mi pare che egli abbia confuso quelle rettificazioni che si debbono fare in un catasto, in seguito di eventi che distruggano un fondo, o gli rechino considerevoli deterioramenti, e le rettificazioni generali degli estimi sin qui discorsi.

Se avverrà che una frana venga a rovinare un fondo, o questo rimanga guasto per altri simili fatti od inconvenienti, si abbruci o si distrugga una casa, questo fondo rimane sottratto al catasto, ma l'operazione della sottrazione è parziale, si fa solo in questi casi, e dopo lunghissimo tempo; di modo che sembrami che non si debba confondere quest'attualità colla riforma generale di tutto il catasto.

SULIS. Se io badassi ai minuti interessi dei proprietari sardi, io mi atterrei a difendere la primitiva proposta della Commissione.

Eccome i motivi. Al finire dei dieci anni si dovrà fare, secondochè dice l'articolo 9, un nuovo censimento; forse sarà in pronto il censimento parcellare definitivo; allora comunque sia, rinnovandosi il catasto, il tributo si dovrà raggugliare allo stato delle possidenze, le quali non è possibile che migliorino d'assai da quello che sono adesso, epperò ne avverrebbe che dopo i dieci anni rimarrebbe fissa l'imposta, non variabile chi sa sino a quando.

Ma siccome io cerco il bene delle finanze, congiunto colla prosperità dei cittadini, perciò è che difendo la proposta dei trent'anni fatta dal Ministero, giacchè in tal modo i proprietari hanno una maggiore comodità per i miglioramenti agricoli che noi desideriamo, ed al finire di questi trent'anni lo Stato non sarà defraudato delle speranze che giustamente ripone nella floridezza dell'isola.

Tutta la questione adunque si riduce a questo, o di avere presto, ma poco, o di avere tardi, ma avere più largamente. Entro questo dilemma sta anche la proposta dell'onorevole deputato Lanza, giacchè, sebbene non vi sia gran differenza di tempo tra il termine di diciotto anni e quello di trenta, vi può essere gran differenza nel lucro delle finanze, le quali, a mio credere, profitteranno sempre più accettandosi la proposta del Ministero. Adesso la Camera decida.

TORELLI. L'onorevole relatore Sappa accennò di già alcuni motivi pei quali la Commissione aveva adottato il termine di un decennio. Ai motivi già adottati ne aggiungerò un altro anch'io, ed è che volendosi proporre un catasto provvisorio, l'annunziare fin d'ora che avrebbe durato un trentennio era un'idea che spaventava, era quasi un voler ammettere che per trent'anni non si sarebbe venuto ad un catasto stabile, e per questo si fissò solo il termine di un decennio. L'onorevole signor relatore accettò a nome della Commissione l'emendamento del signor ministro; io personalmente non dissento, per la ragione che, nella realtà, tornerà allo stesso; mentre qualora si mantenga la condizione, che venendosi ad un misuramento parcellario, finisca il catasto provvisorio, poco importa che gli si attribuiscono fin d'ora piuttosto dieci che venti o trent'anni, mentre non si vorranno certo far cambiamenti solo per modificare un provvisorio con altro provvisorio.

Faccio però osservare che anche la ragione addotta dall'onorevole signor ministro, per quanto abbia peso (e certamente ne ha), è però affievolita da quest'altra considerazione, che mantenendo noi la condizione che si debba venire un giorno o l'altro al misuramento parcellario, i proprietari avranno sempre il timore che egli credeva di levar loro, perchè potranno sempre dire: Se io miglioro questo fondo, se impiego 20 o 30 mila lire per migliorarlo, verrà il misuramento parcellario, o meglio, il catasto stabile, e stimandolo così migliorato io avrò sempre peggiorata la condizione sotto il rapporto del valore che verrà attribuito, e quindi del peso che dovrà sopportare.

Per conseguire lo scopo a cui mirava l'onorevole ministro converrebbe fissare fin d'ora cioè, anche venendosi ad un misuramento parcellario, ossia ad un catasto stabile per questo periodo di trent'anni, la stima del catasto provvisorio non debba essere toccata, o meglio ancora, qualunque siano i miglioramenti che vi avrà trovato il catasto stabile, l'aggravio che dovrà sopportare sarà ancora quello attribuito nel catasto provvisorio, sino al compimento del trentennio.

PRESIDENTE. Le faccio osservare che nell'articolo è precisamente provveduto a ciò, mentre è detto: « a meno che si addivenga ad un misuramento parcellario. »

TORELLI. Allora io debbo far osservare che l'attuale stato della Sardegna è tale che sicuramente il valore che si ritrarrà adesso sarà ben di lunga al disotto di quanto ragionevolmente si può attendere dopo un ventennio, nel qual tempo le strade praticate, i capitali che vi verranno impiegati, quando sarà assicurato lo smercio de' generi, avranno cambiato l'aspetto della Sardegna.

Ciò posto, io mi associo alla proposta dell'onorevole deputato Lanza, la quale mi pare tenga il mezzo fra le due; anche pel motivo che, dato che durante questo periodo di tempo si faccia il catasto stabile, è bene che entri in realtà, e non si verifichi troppo lungo tempo l'incongruenza che si paghi dietro la base di un catasto provvisorio, avendosi uno stabile; è chiaro poi che adottandosi ora questa norma per la Sardegna, rimane un antecedente anche pel catasto di terraferma.

Passando ora ad un'altra osservazione che tocca all'importanza del catasto, osservo come l'onorevole deputato Lanza ha preso un equivoco nel voler combattere l'asserzione del signor ministro dei lavori pubblici, che la Lombardia ripete la sua floridezza dal censimento fatto nel secolo passato, volendo il signor confutatore bensì ammetterla come una delle cause, ma non la principale. Io non ripeterò cose già dette, ma sempre più persuaso che un buon censimento deve essere

una delle operazioni che conviene spingere con tutta attività anche nel Piemonte, pregherò i signori deputati a volersi procurare la storia del censimento di Lombardia, del conte Carli, opera già da me citata. Vedranno come quel paese che si cita come il più ricco per fertilità territoriale, prima della metà del secolo passato era ridotto a tale stato di miseria, che si abbandonavano i terreni, perchè più non conveniva il coltivarli, ed i debiti de' distretti interi erano saliti a tal cifra, che vendendosi tutto il territorio non si ricavava tanto da estinguerli; l'enorme sproporzione che regnava nei riparti era la principale causa di tanta miseria, e quella causa fu tolta precisamente dal censimento del 1760. In questo sono unanimi gli scrittori di quell'epoca, e quell'esempio è troppo accertato dalla storia per non essere ricordato, nella mira specialmente di vederlo ripetuto anche in Piemonte.

DESPINE. Messieurs, j'ai demandé la parole pour appuyer la proposition faite par M. le ministre des travaux publics, et qui a été acceptée par la Commission. Le motif pour lequel je l'appuie est fondé sur une considération qui n'a pas encore été développée jusqu'à présent, et qui est fort essentielle.

D'après les travaux planimétriques, qui ont été exécutés, il résulte que la superficie de la Sardaigne est de 2,300,000 hectares, dont 1,300,000 hectares sont cultivés, et un million ne l'est pas. Sur le terrain cultivé je ne pense pas qu'il puisse y avoir dans le terme de trente ans une si grande variation dans l'agriculture, qu'il puisse se produire quelque différence bien sensible pour le chiffre des contributions. C'est donc principalement sur les terrains non cultivés que l'on pourrait apporter une amélioration profitable au cens, soit à la contribution.

Dans ce million de terrains incultes, je crois qu'il y a 392,792 hectares qui appartiennent aux terrains domaniaux; 454,928 qui appartiennent aux biens communaux, et le reste appartient aux particuliers. La majeure partie est donc la propriété du domaine et des communes. Il est certainement dans l'intérêt du trésor, autant que dans celui de l'agriculture, de mettre ces terrains en circulation, mais on ne peut arriver à ce résultat que lorsque les routes seront faites; ce qui prendra toujours au moins l'espace de dix ans.

Pour vendre ensuite les terrains d'une manière avantageuse il faut nécessairement laisser aux spéculateurs encore un certain terme, pendant lequel ils ne seront pas inquiétés; il faut que l'acheteur ait l'espoir de retirer le fruit de ses labeurs, et d'effectuer le défrichement. Or, les dix-huit ans que propose l'honorable M. Lanza sont évidemment trop courts. Si l'acheteur vit dans la crainte de ne pouvoir retirer le fruit qu'il espère retirer de ces biens, il n'en fera pas l'acquisition. Il est donc de toute convenance, soit dans l'intérêt du trésor, soit dans l'intérêt de l'agriculture d'accorder les trente ans qu'a proposés M. le ministre des travaux publics, attendu que si le spéculateur a l'espoir de pouvoir retirer de ces biens le fruit qu'il en attend, il paiera peut-être 100 francs l'hectare ce qu'il aurait seulement payé 10 francs, et le Gouvernement en retirera conséquemment 39,000,000 de francs au lieu de 3,900,000.

Vous voyez, messieurs, par ce simple chiffre l'importance très-grande qu'il y a pour le Gouvernement à ce que ces terrains ne soient pas imposés pendant un temps déterminé assez long. Ce temp fixé à 30 ans me paraît tout à fait convenable. Par conséquent j'appuie l'amendement de M. le ministre des travaux publics.

FAGNANI. A tutte le cose che si sono dette fino a questo

momento, cominciando dalle osservazioni del signor ministro, ho prestato grande attenzione: ma può dirsi francamente, a quanto parmi, che il problema che sarebbe proposto da sciogliere non venne, colle cose che sonosi dette, menomamente sciolto. Il signor ministro ha accennato alla necessità che ci sarebbe di portare a 30 anni il termine entro il quale non si abbia da recar variazione al censo ed alle imposizioni dei terreni della Sardegna.

Io appoggierei invece il deputato Lanza, il quale stabiliva questo termine a 18 anni; ma lo appoggierei solamente nel caso che non siano accolte le osservazioni che sto per fare.

Io devo confessare che dubito che la proposta che sono ora per fare possa ritenersi in qualche modo già pregiudicata dagli articoli precedenti, ma amerei che il signor ministro, o dirò meglio, il Governo, il quale è stato fatto cogli articoli precedenti arbitro della maniera di fare eseguire quest'opera del censimento provvisorio in Sardegna, sia giudice dell'accoglimento che si merita la mia proposta. Ad ogni modo penso che la Camera non sarà dispiacente che io accenni ad un'opinione, la quale io credo che ove fosse attivata, potrebbe produrre non leggero vantaggio.

Questa opinione consisterebbe nel fare il censimento non già a seconda del reddito netto come si è detto, ma bensì a seconda del valore intrinseco dei terreni medesimi. (*Rumori, interruzioni*)

Prego di non interrompermi; il Ministero è arbitro di scegliere quel sistema che può credere più opportuno, e fra questi io voglio credere che ci stia anche quello a cui accenno.

PRESIDENTE. Ma ciò è fuori questione.

FAGNANI. Mi scusi, non m'interrompa, mi permetta di accennare quanto meno l'opinione mia. Desidero che risulti che è pur essa stata accennata in questa importante questione.

PRESIDENTE. Il deputato deve tenersi nella discussione; ora ella va precisamente molto lontana dal soggetto in questione; si tratta ora di vedere se debbe essere stabilito, e per qual tempo, il censimento; se ella intende parlare di ciò, le posso concedere la parola.

FAGNANI. Mi permetta, e vedrà che non sono fuor di questione.

Io dico che ognuna delle difficoltà alle quali hanno accennato i preopinanti, e nessuna delle quali si è saputo evitare, ognuna, dico, di quelle difficoltà sarebbe sciolta, semprechè fosse ancora nell'arbitrio del Ministero di adottare il censimento, non sul reddito, ma sul valor capitale intrinseco dei fondi della Sardegna.

Primieramente sarebbe per tal modo salvata la maggior rettitudine nella distribuzione delle imposte.

In secondo luogo si otterrebbe di spingere quei possessori che non abbiano coltivate abbastanza bene le loro proprietà a portarne la coltivazione al maggior grado di cui siano suscettibili, perciocchè l'imposizione diverrebbe tanto più piccola quanto maggiori siano i prodotti che l'agricoltore sappia cavare dal proprio fondo.

In questa guisa l'imposizione sarebbe realmente cambiata in un premio agricolo a favore di quel proprietario che sia capace di coltivare quanto meglio sia possibile i proprii fondi.

Se ciò sia utile, lascio volentieri alla Camera ed al Governo di giudicare.

Queste sono le cose che io desiderava di dire; le subordino volentieri al signor ministro dei lavori pubblici ed al Governo perchè ne facciano quel caso che a riguardo della questione che si agita loro potesse parere opportuno.

PRESIDENTE. La chiusura essendo domandata, la pongo ai voti.

Chi intende che sia chiusa la discussione sorga.

(La discussione è chiusa.)

Pongo ai voti l'emendamento proposto dal ministro dei lavori pubblici.

LANZA. Mi pare che questo è un articolo surrogato, e che quindi si dovrebbe votare dopo la mia proposta, la quale non è che un sotto-emendamento.

PRESIDENTE. Lo prego di osservare che tra le tre proposte di fissar questo limite, quella della Commissione a 10 anni, la sua a 18, e quella del ministro a 30, quest'ultima è la più ampia, e deve porsi ai voti la prima.

Chi intende approvare l'emendamento del ministro sorga. (La Camera approva.)

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

Perdoni la Camera se in relazione all'articolo che ho testè approvato, nella mira di favorire quanto più si possa la prosperità della Sardegna, io vengo a proporre un altro.

Uno dei motivi essenziali della trista condizione di quell'isola è il difetto di popolazione, principalmente nelle campagne ove mancano braccia per coltivarvi la terra. So che le case rurali sono state esonerate dal censo, ma credo che oltre all'esonerare le case rurali, siccome le case fanno parte necessaria del capitale del fondo, così sarebbe opportuno l'incoraggiarne in tutti i modi la costruzione, non tanto nelle città, ma nelle campagne, e perciò proporrei un nuovo articolo d'aggiunta, in forza del quale le case nuovamente fabbricate nelle città, od in un breve raggio intorno alle medesime, e costrutte dentro il determinato periodo di dieci anni, restassero esenti da ogni censo, ed anche da quello dell'area su cui sono erette, per trent'anni; se fossero poi fabbricate lontane dalla città in quella distanza che sarà fissata, e fra un più breve periodo di quello prefisso per le case di città, venissero esonerate da ogni imposta per 50 anni.

Questo, dico, sarebbe per eccitare a costrurre fabbriche in Sardegna, di cui si ha tanto bisogno.

PRESIDENTE. Le case rurali non sarebbero comprese, perchè sono già esenti.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io comprenderei anche le case che fossero sparse nei territori, come case dei proprietari, case di abitazione che non appartenessero propriamente ai coltivatori delle terre, perchè per case rurali non si possono intendere che quelle destinate, per dir così, ad uso dei coloni.

PRESIDENTE. Pregherei il signor ministro dei lavori pubblici a formulare questa sua aggiunta.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. La formola sarebbe questa:

« Le case nuove costrutte nel periodo di dieci anni dall'attuazione della presente legge saranno per 30 anni, se sono costrutte dentro le città, capoluoghi di divisione e di provincia, ed in un raggio non maggiore di sei chilometri intorno alle città stesse, e per 50 anni, se sono costrutte al di là di quel raggio, esenti da ogni contribuzione, eccetto quella assegnata all'area su cui vennero fabbricate. »

PRESIDENTE. Domandose è appoggiata questa proposta. (È appoggiata.)

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola solamente per far notare che con questo nuovo articolo avente per iscopo di dare una spinta all'incremento della popolazione tanto necessario in Sardegna, io limito però il tempo dentro il quale possono essere fabbricate le case con esenzione di 10 anni, dimodochè tale esenzione dovrà cessare dopo i periodi di tempo suaccennati.

CHIÒ. Premetterò che ogniquale volta l'onorevole ministro presenterà qualche legge intesa a promuovere l'agricoltura e l'industria in Sardegna, egli sarà sempre per me il benvenuto. Debbo però far osservare che noi al presente ci occupiamo di contribuzioni prediali per la Sardegna, e non del modo d'incoraggiar l'agricoltura, e che tali contribuzioni contemplano le terre e fabbriche che sonvi nell'isola attualmente, e non quelle che si costrurranno per l'avvenire.

Ripeto dunque ch'io sono pronto ad accogliere ogni proposta favorevole al commercio ed all'agricoltura in Sardegna, da qualunque parte venga. So che tal'isola abbisogna di siffatte leggi, ed io le invoco con tutte le forze del mio animo, ma non credo che la proposta del signor ministro possa trovar luogo nella legge che ora stiamo discutendo.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Una delle parti essenziali del censimento si è quella di fissare quali beni debbano esser imposti, e di stabilir anche facilitazioni appunto per favorire l'industria. Ciò si usa in tutti i censimenti; in quello di Milano s'introdussero siffatti favori e facilitazioni.

La Camera ha adottato che s'introduca nel censo l'esenzione per 30 anni, a datare dal giorno dell'attuazione della legge. Io non ho fatto altro che darvi un'estensione alquanto maggiore, comprendendovi i fabbricati, appunto perchè credo sieno questi elementi essenziali da favorire, mancando essi in Sardegna. A questo proposito noterò che le case sono colà sì rade, che intraprendendosi la costruzione di una strada per cui si deve chiamare una gran quantità di popolazione, occorre prima fabbricare le case per ricoverarla. Questa è una vera necessità che potrebbe indurre gli stessi intraprenditori di strade, se favoriti dalla presente legge, a costruire case stabili invece di baracche, con evidente vantaggio di quelle località. Ecco il perchè desidero che in questo periodo di 10 anni si dia all'impresa di fabbricati una spinta maggiore, di modo che possa la Sardegna dentro quel periodo di tempo ottenere l'accennato miglioramento.

LANZA. Io approvo l'idea del signor ministro. Credo che il mezzo da lui accennato sia uno dei migliori, dei più efficaci per incoraggiare i capitalisti della Sardegna alla fabbricazione colà sì necessaria, come credo che Torino debba la rapida costruzione delle sue fabbriche alla facilitazione data a tutti coloro i quali volevano entro un determinato termine costruire case.

Questo effetto sarà più o meno prodotto anche in Sardegna da una facilitazione analoga.

Voglio però sottoporre alla Camera un'osservazione, ed è se convenga esonerare per trent'anni le case fabbricate a quella distanza prefissa dall'emendamento del signor ministro dei lavori pubblici dall'imposta regia non solamente, ma anche dall'imposta locale. Fabbricandosi ampiamente in certe città, ne viene un aumento considerevole di spese per i municipii, i quali, ove i nuovi fabbricanti godessero dell'esenzione dell'imposta locale, a soddisfarle sarebbero tenuti di aggravare per di più gli altri contribuenti. Non occorre, credo, che accenni tutte le spese d'aumento che ne verrebbero. Ognuno sa quanto ci voglia per i selciati, per i canali sotterranei e per tutto quanto richiede la pubblica igiene, l'agiatezza, il commercio, il decoro del vivere civile.

Quindi io proporrei un emendamento che limitasse per le case le quali sono fabbricate nel recinto delle città e dei borghi l'esenzione al solo tributo regio e provinciale.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola per dire che, dietro le giustissime osservazioni del deputato Lanza, mi associo volentieri al suo emendamento.

SULIS. Farò solo notare alla Camera che tutti i suoi membri conoscono qualche progetto di colonizzazione nell'isola.

Ora, la proposta del signor ministro mi pare la più acconcia per ridurre ad atto quest'idea, tanto più che, all'aprirsi delle nuove strade, molti invogliati dalla bellezza dei siti per cui le strade s'apriranno, avranno maggior desiderio di stabilirvisi. Credo che molti capitalisti profitteranno della circostanza che loro si presenta. Soggiungo che reputo sia molto acconcia la proposta che fece l'onorevole deputato Lanza, perchè qualunque vizio che potesse esservi nella proposta Paleocapa è stato corretto da lui col suo emendamento. Mi pare quindi che tutto concorra a persuadere la Camera per l'adozione di questa proposta così limitata, come or non è guari si fece.

IOSTI. Mi sembra giusta l'osservazione del signor Lanza, ma mi pare che distrugga l'effetto della proposta del signor ministro. Ma la regia è sempre meno forte dell'imposta provinciale e comunale, e lo sarà più particolarmente in Sardegna dove si vuol far concorrere la comunale e la provinciale colla regia all'attivazione delle strade; bisognerà che le provincie facciano degli sforzi se vogliono cooperare, assecondare, diremo, le mire del Governo; e dirò di più: io mi lusingo che quando il Ministero avrà veramente adottato un sistema di riforma positivo e reale, l'imposta regia sarà sempre minima in proporzione della comunale o della provinciale. Sino adesso è stata forte, perchè è il Governo che fa tutto, ma io spero che presto il Governo non farà che il puro necessario per governare e lascerà che le provincie ed i comuni facciano da loro. Acciocchè le provincie ed i comuni possano fare e sostituirsi all'operosità governativa nelle opere di pubblica utilità bisognerà pure che impongano balzelli, che aumentino la prediale e che quindi le imposte provinciali e comunali aumentino più di quanto si potrà ridurre la regia. E lasciate che la vita si sviluppi nel comune e nella provincia, e voi vedrete che queste volenterosamente s'imporranno più di quanto non osa il Governo, perchè tutti spendiamo volentieri per opere votate da noi in soddisfazione di bisogni vicini, di utilità diretta, le cui spese sono da noi controllate ed eseguite. È questa la ragione perchè l'azione del comune e della provincia è più grande, più pronta, più efficace di quella del Governo, e i paesi dove questa vita municipale non è neutralizzata dall'eccedente protezione governativa sono immensamente operosi e progressisti nei materiali interessi. Ora io dico: se passa questo sotto-emendamento Lanza, il quale sotto un certo punto di vista è giusto, ma che però distrugge l'effetto della proposta del Ministero, noi distruggiamo l'opera nostra, contraddiciamo a noi stessi, falsiamo le nostre intenzioni, mentre credendo di fare un grosso favore agli intraprenditori di fabbriche noi facciamo loro un beneficio omeopatico.

Francamente: o questa esenzione è creduta utile, necessaria, e si faccia assoluta, o no, e si rigetti. Tale io credo siasi praticata per aumentare i fabbricati di Torino, dove le nuove case si esentarono per un certo numero d'anni d'ogni imposta regia e comunale. Almeno così io credo; il signor Lanza lo saprà meglio di me. Anzi in Torino, ove si credette in certo qual modo di dover violentare la speculazione, si accordava persino l'area gratuitamente. Eppure in Torino, ove abbondano capitali, speculatori e personale eranvi già sufficienti allettamenti a simile speculazione. Certo non ve ne hanno tanti nella Sardegna, e la Sardegna ha più bisogno di fabbriche che non ne avesse Torino. Questa speculazione in Sardegna ha un assoluto bisogno di particolari e forti incitamenti, e io non mi meraviglierei se il ministro un altro

giorno ci venisse a richiedere di nuovi e più efficaci sussidi. Per quanto a me consta, a quanto lessi e mi dicono, fra le cause della meschinità della sarda agricoltura è precisamente la mancanza di rurali abitazioni, e la fabbricazione in Sardegna è oltremodo difficile per mancanza di capitali, come di artieri e materiali. Or via, se così è, e non badiamo tanto pel sottile, io voto per l'esenzione di ogni tributo pre-diale, regio, comunale, divisionale.

SAPPA, relatore. Faccio osservare alla Camera che il mantenere l'imposta provinciale, e sopprimere la regia è cosa che porterebbe grave imbarazzo nell'applicazione, perchè la provinciale è un'addizionale alla regia, e si riscuote per via di centesimi addizionali; cosicchè sarebbe comunque necessario di fare la valutazione della casa per poter stabilire la quota addizionale, perchè le imposte che si pagano per le provincie, per le divisioni sono sempre accessorie all'imposta regia. Qualora dunque la Camera creda di dover adottare la proposta esenzione, dovrà inserire nella legge qualche disposizione a questo fine, acciò l'esenzione possa aver effetto senza imbarazzo nel modo di eseguire la contribuzione.

RAVINA. Io porto opinione che se c'è vizio nella prima proposta del signor ministro dei lavori pubblici, questo vizio è piuttosto di difetto che di eccesso. Se la Sardegna da tanto tempo si trova spopolata, se colà l'agricoltura languisce, le manifatture quasi non esistono, bisogna dire che ci siano dei vizi radicali, per togliere i quali certamente vi vorranno dei mezzi forti, perchè la resistenza non si supera se la potenza non è maggiore. Io credo che se noi non diamo incoraggiamento a quest'isola, la medesima per lungo tempo sarà come una palla di cannone attaccata al piede dello Stato.

Le nazioni, o signori, non vivono la vita degli individui, la quale si rinnova, come dice Omero, come le foglie degli alberi. La vita delle nazioni è lunga; e che cosa sono infatti nella vita di una nazione 20, 30, 80 anni?

Ma, si dice, se alle case che si verranno a fabbricare in un comune voi imponete un onere troppo grave, farete sì che coloro che andranno a fermare la loro sede colà cagioneranno nuove spese pei selciati delle strade. Bell'argomento in vero! Ma non pensate che una famiglia, che una società che vada a stabilirsi in un dato luogo, in una città, porta con sè vantaggi grandissimi! Non badate che costoro condurranno seco loro molti operai e molti capitali che costoro consumano, e che quindi ne guadagneranno e i dazi comunali e tutte le contribuzioni indirette! Non considerate l'utilità che arreca non solo ad una città, ma ad una provincia, ad uno Stato l'aumento di una, dieci, venti fabbriche che possono per queste agevolezze sorgere! Vengono in terzo luogo le associazioni d'agricoltura: se noi non diamo tutti i provvedimenti possibili, principalmente a prestar opera a quelli che non sono abitatori della Sardegna di andarsi a stabilire colà e dedicarsi all'agricoltura per mezzo di associazioni che certamente sarebbero il mezzo più efficace, non ci andranno certamente.

La Sardegna non presenta allettamento per sè; bisogna che quest'allettamento le sia dato; e questo è il principale a farsi.

Dunque non dobbiamo essere tanto tenaci, andar tanto per il minuto, tanto sottilizzare nel favorire la Sardegna. Finora non si è fatto abbastanza, il fatto lo prova, mentre la Sardegna si trova in uno stato di deperimento tale, che se non siamo generosi, certamente essa, se non nello spazio di 10 o 20 anni, ma nello spazio di 50 perirà. Quindi io voto per il primo emendamento proposto.

MOIA. Io ho chiesto la parola per combattere l'emendamento

proposto dal signor ministro dei lavori pubblici. Convengo che il Governo deve favorire l'agricoltura, principalmente in Sardegna che ne ha gran bisogno, ma egli deve favorirla nel limite de'suoi mezzi. L'onorevole deputato Ravina ha detto: se la Sardegna col suo bel clima, col suo suolo fertile è spopolata e quasi selvatica, ciò deve essere prodotto da cause gravissime; io non lo nego, anzi dirò che noi conosciamo quali furono i principali impedimenti che si opposero a che la Sardegna traesse profitto del suo bel clima e della feracità del suo suolo, e furono le istituzioni feudali, la mancanza di strade, e il sistema delle decime; noi sappiamo che già prima d'ora il Governo ha abolito le prestazioni feudali, poc'anzi il Parlamento ha votato un ragguardevole sussidio per una rete di strade, e colla legge che stiamo discutendo abbiamo già votato l'abolizione delle decime, e noi dobbiamo prevedere che quest'abolizione delle decime metterà qualche cosa a carico dello Stato, perchè troveremo qualche parrocchia, qualche prebenda che lo Stato dovrà sussidiare. Io dico adunque: quando si è fatto molto per la Sardegna, quando lo Stato sopporta già molti carichi per essa, bisogna che la Sardegna sopporti dal canto suo qualche carico per lo Stato; perchè insomma da qualche parte i danari di cui lo Stato abbisogna bisognerà pur prenderli. Mi direte che esimendo le nuove case che si fabbricheranno in Sardegna si favorirà la popolazione che andrà a stabilirsi colà, e questo sarà un grandissimo vantaggio, il quale andrà poi a beneficio anche dello Stato; ma, o signori, se volete favorire la popolazione della Sardegna, io potrei suggerirvi altri mezzi anche più efficaci. Se oltre all'esimere dall'imposta le case che si fabbricheranno voi fornirete il capitale che per ciò le abbisognasse, potete star sicuri che la popolazione vi affluirà in gran numero: andremo tutti in Sardegna. Io dico che bisogna favorire l'agricoltura in Sardegna, come in tutto lo Stato, ma si deve favorirla nel limite dei nostri mezzi. Io credo che il Parlamento ha già imposto allo Stato grandi sacrifici per la Sardegna, bisogna che la Sardegna contribuisca dal suo lato a soccorrere lo Stato ne'suoi bisogni, bisogna soprattutto che vi contribuisca in proporzione de'suoi averi. Chi fabbrica una casa ha un capitale; l'imposta sopra le case non è cosa di così grande entità che basti per sè sola a distogliere i capitali dall'impiegarsi nella loro costruzione.

L'onorevole deputato Iosti diceva che bisogna sgravare queste case anche dall'imposta comunale e provinciale, perchè siccome egli crede che le provincie ed i comuni prenderanno un grande svolgimento, queste imposte saranno molto considerevoli. Ciò prova contro lo sgravamento, perchè se noi vogliamo che i comuni e le provincie prendano questo sviluppo, non bisogna che diminuiamo la materia imponibile, non bisogna che diminuiamo i redditi di questi comuni, altrimenti saremo obbligati di gravare straordinariamente i proprietari delle case che già esistono, sopra i quali dovrà cadere tutto il peso dell'imposta.

Per queste ragioni io mi oppongo all'articolo quale venne proposto dal ministro dei lavori pubblici. In ogni caso adotterò l'emendamento del deputato Lanza perchè diminuisce il carico dello Stato.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il ragionamento del signor Moia mi pare che reggerebbe soltanto se avessi fatta la proposizione di esentare dall'imposta le case che già esistono: ma invece proposi di favorire le fabbricazioni nuove esentandole per un dato tempo dalle contribuzioni. Ora io credo che in ciò avrà vantaggio anche lo Stato, appunto perchè non è mica vero che queste case si costruiranno egualmente. Se sussistesse che anche senza esenzione

d' imposta si costrurrebbe egual numero di case, ne verrebbe che col mio emendamento sarebbe diminuito il reddito dello Stato. Ma ben all'opposto, io ritengo che se non si accorderà tale agevolezza, si avranno molte fabbriche di meno, e così ne scapiterà di presente la Sardegna e col tempo anche lo Stato.

VALERIO L. Le parole dell'onorevole deputato Ravina e del signor ministro renderanno molto breve il mio discorso. Se nessuno riprende il primitivo emendamento del signor ministro dei lavori pubblici, lo riprendo io, poichè penso che se non si facilita molto il passaggio di nuovi coloni in Sardegna, il frutto della legge che stiamo discutendo sarà in gran parte perduto, come andranno pure in gran parte perduti i sacrifici sia pel sistema stradale, sia per l'abolizione delle decime. Noi dobbiamo riguardare ciò che altri Governi hanno fatto in favore di altre popolazioni che si trovavano in condizioni a poco presso uguali della Sardegna; dobbiamo riguardare quanto si operò dalla Toscana per popolare e creare, per così dire, Livorno; ciò che il principe di Richelieu operò nella Crimea, ciò che fece in Odessa dove si trovavano quei territori in migliori condizioni che non lo sia la Sardegna, essendo quello un suolo più fertile ed unito alla terraferma, invece che la Sardegna essendo separata dal continente, le spese di trasporto tanto per i mezzi con cui si costruiscono le case, che per quelli mercè i quali si creano le industrie, rendono più costose e difficili le operazioni. Se terremo fermi i principii esposti dal mio amico Moia, che mi rincresce di dover combattere, noi non avremo veruno degli utili desiderati ed ottenibili, perchè dovendo i primi stabilimenti costar tanto caro, non si effettueranno, e quindi non solo lo Stato sarà defraudato dei diritti di contribuzioni regie, provinciali e comunali, ma sarà pure defraudato di tutti quei prodotti che verrebbero in seguito, sia per le dogane, sia per le contribuzioni indirette.

Per tutti questi motivi, siccome l'articolo proposto primitivamente dal signor ministro non toglie neanche un obolo a quanto andrebbe per questa legge nelle casse dello Stato, ma tende soltanto a far sì che i capitali vadano a portarsi in Sardegna, dalla quale importazione di capitali e consecutiva creazione di industrie verrà un aumento certo all'erario per l'aumento che ne riceveranno le contribuzioni indirette, io riprendo l'emendamento del ministro dei lavori pubblici, e credo che la Camera, adottandolo, farà cosa utile non solo alla Sardegna, ma anche all'erario dello Stato.

LANZA. Io credo di essere stato franteso da alcuni dei preopinanti.

Essi credettero che la mia proposta tendesse ad escludere dall'esenzione, di cui vorremmo gratificare queste nuove fabbriche, anche l'imposta provinciale. Ma io non ho parlato che delle imposte comunali, le quali non hanno nulla che fare colle imposte provinciali.

Dirò poi agli onorevoli deputati Ravina e Valerio, che senza dubbio l'aumento delle fabbricazioni nelle città e nei borghi produrrà dei vantaggi pel maggior consumo che produce, e perchè il municipio verrà a perceverne maggiori diritti; ma basteranno questi maggiori diritti a rimborsarlo delle spese che si dovranno fare per le nuove costruzioni? Io non ho mai parlato del consumo dei selciati, ma ho detto che quando la fabbricazione si estendesse, si dovrebbero costruire nuovi selciati, bisognerebbe costruire canali sotterranei, bisognerebbe spendere di più per l'illuminazione delle vie, e fare molte altre spese gravissime, le quali se non fossero sopportate in parte anche dai nuovi proprietari, da coloro cioè che hanno fabbricate queste nuove case, ricadreb-

bero tutte sui proprietari delle case antiche. Questa sarebbe una sovrainposta che si verrebbe a mettere sulle case già esistenti; ed ognuno vede quanto ciò sarebbe ingiusto.

Nè vale il dire che indirettamente lo Stato e l'isola ne ricaverrebbero un gran vantaggio. Certamente che questo vantaggio lo ricaveranno, ma mi pare che quelli i quali concorreranno per produrre questo vantaggio, quelli che fabbricheranno queste case sono già sufficientemente compensati dall'esenzione per trent'anni dal tributo regio e provinciale, che non è poi tanto tenue come si vorrebbe far credere. Almeno secondo la nuova legge che si presenterà sopra il censo delle case, sono persuaso che questo contributo sarà di molto riguardo.

Inoltre, ammesso il principio che sarebbe ingiustizia il voler aggravare gli altri contribuenti del comune di quel tanto che non pagherebbero queste nuove case, se si credesse che il compenso dell'esenzione dell'imposta regia per 50 anni non fosse sufficiente, potrebbesi portar quest'esenzione a 40 o 50 anni per le nuove.

Il municipio poi, qualora creda di avere un vantaggio reale dall'estensione dei fabbricati, ha altri mezzi per indennizzare questi nuovi proprietari. Può, per esempio, dare gratuitamente l'area come ha fatto il municipio di Torino.

Del resto avverto ancora che qui v'ha una questione, direi, legale e costituzionale. Non saprei bene se la Camera possa imporre un contributo locale al municipio senza che il municipio stesso ne prenda l'iniziativa. Io credo che finora non si è praticato altrimenti che consultando prima le amministrazioni comunali.

Mi pare che la difficoltà è piuttosto grave, e per questa considerazione insisto nel mio emendamento.

MOIA. Non aggiungerò che due parole a quelle che ho già dette, e mi limiterò a sottoporre alla Camera una semplicissima considerazione.

Noi, esimendo le case nuove che si fabbricheranno, che cosa esimeremo dall'imposta? Esimeremo un capitale. Colui che ha un capitale per fabbricare una casa ha un avere, una ricchezza che i nove decimi dei nostri concittadini non hanno, ed è questo capitale che noi vogliamo sgravare da imposta. Del resto, in fatto di legislazione io dichiaro che amo i principii generali, le norme generali, e disapprovo qualunque sorta di eccezioni che sotto altro nome non sono che privilegi.

Noi abbiamo aboliti i privilegi delle valli dell'Ossola e della Sesia, e voi sapete che i montanari di quei paesi sono poveri quanto lo possano essere i contadini ed i pastori della Sardegna. Tutto lo Stato deve essere regolato con norme generali; ed io domando che queste norme generali siano applicate anche alla Sardegna, e che si tolga quest'esenzione, perchè non può essere di un grande momento alla fabbricazione delle case, perchè, come ho detto, la costruzione delle case esige un capitale, e quello che impiega un capitale può anche pagare un tributo, il quale non è che un corrispettivo della guarentigia che gli offre la società. Io lo ripeto, la Camera non deve stabilire alcun privilegio.

PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici. Farò solo osservare al signor deputato Moia che la questione è sempre su questo punto. Egli suppone che si fabbricherà egualmente non ostante questo tributo. Se fossi sicuro di ciò, certamente non vorrei esenzioni; ma, lo ripeto, io propongo l'esenzione per ispingere a fabbricare. Chi ha un capitale, se trova un aggravio nell'impiegarlo nella fabbricazione di una casa, l'impiegherà in altro modo, in cui sfugga a qualsiasi peso. Ora, siccome considero di altissimo interesse il fare spendere quantità di capitali nella costruzione di case, perciò

crederei conveniente di allettare i capitalisti ed avviarli a queste imprese, sottraendoli per a tempo al pagamento d'imposte, senza del che vado persuaso che non si riuscirà nell'intento di aumentare le abitazioni in Sardegna.

Voci. Ai voti! ai voti!

SAPPA, relatore. Domando la parola per uno schiarimento. (No! no! — Ai voti!)

È solamente per rispondere all'onorevole deputato Lanza che io non ho male inteso la sua osservazione, ed ho capito benissimo ch'egli parlava dell'imposta locale, cioè comunale; ma gli debbo far osservare che appunto anche l'imposta comunale si percepisce in via di centesimi addizionali all'imposta principale regia, ed in conseguenza io crederei che se si fa eccezione per l'imposta comunale converrà appunto, come dissi, d'introdurre la disposizione che ho prima accennato, altrimenti ne nascerà imbarazzo in pratica, perchè mancherà la base per determinare l'imposta a favore del comune, la quale, come dissi, si riscuote per centesimi addizionali alla principale, che è quella che si paga allo Stato.

PRESIDENTE. Siccome l'emendamento proposto dal ministro dei lavori pubblici fu ripreso dai deputati Valerio Lorenzo e Ravina, così lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Viene ora l'articolo 11.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

Chiedo seusa alla Camera se vengo ancora ad attediarla intorno ad un altro punto che credo di molta importanza.

Tutti sanno che un'altra delle fatali condizioni della Sardegna si è quella degli immensi stagni e paludi che ne infettano l'aria. Siffatta condizione data da tempi remotissimi, e ci è noto in proposito che Dante l'ha paragonata alle marmelle ed alla Valdichiana, o meglio ad una bolgia d'inferno.

Se questo male andò sinora crescendo, è provato che al presente sono pure conosciuti i mezzi di porvi riparo; imperocchè nello stato attuale dell'arte riesce infinitamente più facile l'asciugare paludi e stagni per esservi, oltre i mezzi ordinari, anche gli straordinari od artificiali, come sarebbero le trombe a vapore ed altre macchine, che sono di un grande sussidio, ma costosissime. Cercare che si asciughino in gran parte questi stagni e queste paludi è della più alta importanza; ma ella è un'operazione che esige capitali da rimanere lungamente infruttiferi, perchè il vantaggio della bonificazione non si ritrae dall'asciugamento di questi stagni e paludi se non che dopo molti anni e dopo aver impiegato nuovi capitali per mettere i terreni prosciugati a coltura. Proporrei dunque che questi stagni e paludi ora censiti, tuttochè per un valore tenuissimo, fossero invece, per le addotte ragioni, perpetuamente esenti da ogni imposta, con che si verrebbe forse a conseguire il migliore e più desiderato vantaggio della Sardegna.

MICHELINI. Io approvo perfettamente le ragioni addotte dal signor ministro dei lavori pubblici, ma non già la conseguenza che egli ne trae. Sappiamo tutti che in fatto di legislazione non c'è niente di perpetuo; i nostri successori avranno lo stesso diritto a far leggi che abbiamo noi. Mi pare perciò che se si fissasse un tempo anche lungo che io proporrei, per esempio, di cinquanta o sessant'anni, allora vi sarebbe una specie di vincolo tra il Governo, qualunque sia nell'avvenire, e gli speculatori che intraprenderanno ad asciugare le paludi della Sardegna; laddove se si stabilisce la clausola della perpetuità, non vi sarà veramente questo vincolo, perchè, lo ripeto, i nostri successori potranno abrogare le leggi che facciamo noi.

Quindi io proporrei, a guisa di emendamento, il termine di 50 anni.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Poichè havvi esempio in Sardegna di una esenzione di soli cinquant'anni, accordata in simile circostanza, io limiterò la mia proposta di perpetuità, a cui fui spinto dal riflesso del costo di queste imprese e del loro interesse per la Sardegna, a sessant'anni.

PRESIDENTE. La proposta del signor ministro dei lavori pubblici è così concepita:

« Il censimento delle bonificazioni ottenute coll'asciugamento degli stagni o paludi con colmate o con acquisto di terreno sottratto all'inondazione dei fiumi o torrenti, sarà inalterabile per 60 anni. »

MOIA. Io sorgo a combattere questo emendamento per le stesse ragioni per cui ho combattuto il precedente. Così facendo, si vengono a stabilire privilegi ed esenzioni. Entrati in questa via, continueremo in essa, nè so ove potremo arrestarci. Se il Governo vuole, come in ciò siamo tutti d'accordo, favorire il prosciugamento delle paludi in Sardegna, il che sicuramente contribuirà molto a favorire lo sviluppo della popolazione, potrà proporre altri mezzi, sussidi in danaro od altre facilitazioni. Quando si presenteranno dei capitalisti, dei proprietari i quali s'impegnino di asciugare quelle paludi in quel dato tempo ed in quei determinati modi, allora il Governo potrà fare concessioni; ma non è necessario stabilire una esenzione perchè, ripeto quello che ho già detto, bisogna nelle leggi introdurre soprattutto delle norme generali, e diminuire, anzi annullare le esenzioni. Prima che passino questi 60 anni credete voi che quello che sarà allora sovrano non avrà la facoltà di abrogare questa legge?

Voci. No! no!

MOIA. Ed io credo di sì. Se alcuni credono di no, sarà una questione che si potrà agitare, ma invece sarebbe più semplice che se si presentasse questa circostanza di compagnie o di proprietari che volessero procedere al prosciugamento di queste paludi, che il Governo li favorisse di tutti quei mezzi che credesse opportuni, ma non con esenzioni che possono venir rievocate.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io altro non propongo se non che si trovi modo perchè questi stagni e queste paludi si convertano in buoni terreni; io credo che fissare un periodo di 60 anni ed anche più lungo si possa fissare con una legge che serva a guarentire i proprietari che si assumeranno queste imprese.

Quanto all'argomento che un altro Parlamento distrugga quello che facciamo noi, io, ripeto, non so vedere ragione per cui ciò debba succedere.

IOSTI. La questione attuale si presta a tutti gli argomenti tanto in favore che contro, secondo il punto di vista da cui uno la osserva. Uno la considera sotto il punto di vista dell'eguaglianza dei tributi, dell'abolizione dei privilegi, e può dire molte belle cose sotto l'apparenza di giustizia, ed anche vere; l'altro lo considera sotto un altro punto di vista, di pratica attualità, cioè di cambiamento dell'attuale sistema d'imposizioni in Sardegna, concepito in modo che faccia concorrere alla contribuzione tutte le ricchezze ora esistenti, e che d'altronde non incagli lo sviluppo ulteriore di quel paese.

In poche parole, il signor ministro (e qui ha fatto molto bene) ha voluto temperare la portata eccessiva di una legge di finanza, di contribuzione, con tutti quei riguardi di sussidi, di premi che si devono alle diverse industrie di cui manca la

Sardegna. Il dire che non si possa e non si debba esentare la fabbricazione in Sardegna o il prosciugamento delle paludi, equivale al dire che non si debba, per ispirito di eguaglianza e di giustizia, dar nessun premio a qualunque industria; ed allora cominciate a sopprimere, per esempio, le spese dell'esposizione al Valentino, perchè prendete ai contribuenti per dare all'industria; dite francamente che voi non volete favorire nessuna industria in nessun luogo (tesi che può avere il suo lato di giustizia e di ragione), che volete che la natura agisca da sé col tempo necessario e che si sviluppi da sé. Ma, signori, se noi crediamo che il Governo sia un'arte, un'arte che debba aiutare la natura, non si può spingere dirò all'estremo, all'ipotetico quell'assoluto *lasciate andare e lasciate fare*, massime presso di noi, che abbiamo sempre fatto dietro la direzione, dietro l'ordinamento del Governo; ed in qualunque ipotesi di Governo sarà sempre impossibile escludere tutt'affatto quell'iniziativa e quel comunque concorso e soccorso che il Governo deve dare alle singole industrie nell'interesse generale.

Ora, se è giusto che si riformino le imposte in Sardegna, se è giusto che le attuali ricchezze concorrano in proporzione agli oneri, come le ricchezze di terraferma, è anche giusto, e più che giusto è conveniente agli interessi degli Stati di terraferma di promuovere quell'industria e quelle ulteriori ricchezze che poi in un tempo più o meno vicino concorreranno proporzionatamente agli aiuti primitivi ad accrescere le rendite dell'erario.

Ora non ci trovo nessuna incongruenza, nessuna inopportunità nella proposta del signor ministro, e vi trovo anzi (e qui rendo giustizia al ministro) una finezza, un tatto pratico di vero uomo di Stato il quale afferra ogni occasione offerta dalle riforme che sono necessarie nel paese per proporre, sotto il nome di esenzione, quei sussidi, quegli aiuti, premi, se volete, a quelle particolari industrie più necessitose del soccorso governativo, approvati dalla pratica, giustificati dalla condotta di tutti i Governi, di tutti i paesi, come precisamente l'esenzione per un certo numero d'anni da ogni tributo. E queste esenzioni, signori, non sono ingiustizie, non sono privilegi, sono sussidi, e tanto equivarrebbe come se capitalizzando quelle imposte di cui li aggravate, lo deste in premio in capitale fondo a chi fabbrichi una casa, asciughi una palude.

Qui non c'è niente di contraddittorio, niente che violi il sentimento di giustizia; havvi anzi la saviezza del pratico uomo di Stato che, indipendente da ogni esclusività di principii teorici, sa da un lato cavare tributi dalla ricchezza esistente, mentre dall'altro promuove e favorisce lo sviluppo di ulteriore ricchezza.

Conchiudo adunque che io sotto questo punto di vista non trovo eccessiva la proposizione del Ministero dell'esenzione a perpetuità, e trovo adesso ristrettiva quella di 60 anni. Io però, per non complicare la questione, giacchè l'accetta il Ministero, io non farò proposizione, giacchè bisognerebbe avere un'idea esatta delle paludi, un'idea esatta dei capitali che vi vogliono per precisare un tempo che dia un equo compenso ai capitali che concorreranno in quell'opera.

Del resto, per le cause della miseria della Sardegna e particolarmente della mal'aria, ostacolo principale al suo risorgimento (e qui rendo nuovamente giustizia al ministro perchè non abbia trascurato anche quest'occasione e trascurata questa, fra tutte la principale, opera di cui necessita la Sardegna), io raccomando alla decisione della Camera l'importanza di questo favore a quelli che si applicano al prosciugamento della Sardegna. Per verità io mi meravigliava come fra

le tante cose progettate in aiuto a quell'importantissima isola, non si fosse mai fatto parola delle paludi, il cui prosciugamento dovrebbe andare innanzi alla stessa attivazione delle strade, se non fosse che le strade sono necessarie al prosciugamento di quelle. Ripeto dunque e conchiudo che io voterò per qualunque aiuto agli intraprenditori di simili opere, e intanto per la proposta esenzione dei tributi prediali per anni 60 in mancanza di più larga proposta.

DE CANDIA, commissario regio. Farò osservare all'onorevole deputato Moia che per poter ancora meglio apprezzare il beneficio che s'intende fare di questa eccezione per i prosciugamenti degli stagni e delle paludi, non è soltanto sotto il punto di vista, dirò così, particolare di favorire quei capitalisti che volessero dedicare il loro denaro in questo genere di operazioni (che sarebbero comunque speculazioni come tutte le altre), ma è principalmente sotto il punto di vista finanziario, ed io mi appoggio principalmente sopra questo argomento, che il demanio possiede una grandissima quantità di questi stagni, di queste paludi, delle quali non saprebbe trar partito se non offrendoli agli speculatori con porgere loro dei vantaggi. Ora, dagli stagni saliferi, che sono quelli più innocui per la salubrità dell'aria, se ne trae facilmente profitto con ridurli in più ristretto limite per la svaporazione del sale; ma per tutti gli stagni d'acqua dolce o mista, questi sono gli stagni veramente pestilenziali, che accrescono in gran parte la tanto celebre mal'aria di Sardegna in certe stagioni dell'anno; questi non si possono ridurre a coltivazione od utilizzarli che coll'impiegarvi grossi capitali.

Ora, io dico, il demanio non potrà sicuramente esso accingersi a tutte queste speculazioni; bisogna pure che inviti l'industria privata a concorrervi; e dirò che in molti siti, dove i terreni si offrirebbero vantaggiosi per stabilire delle colonie, questi siti non si sono potuti indicare ad alcuni che avevano progetto di stabilirsi nell'isola, appunto a cagione della mal'aria che vi regna, e questa mal'aria scemerebbe colla coltivazione e col disseccamento delle paludi.

In questa Camera si osservava, in proposito di altra legge, come avremmo principalmente bisogno, per conservare la nostra popolazione marittima, di poter rivolgere alla Sardegna l'emigrazione continua che dalla Liguria si fa in America. Ora i Liguri non potranno giammai stabilirsi nell'interno dell'isola ed anche in certi litorali se non si potranno prosciugare certi terreni e migliorarne l'aria. Per conseguenza, per tutte queste ragioni e nell'interesse delle finanze, io farò dei voti perchè l'aggiunta proposta dal signor ministro dei lavori pubblici trovi l'accettazione della Camera.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Chiò.

Voci. Ai voti! ai voti!

CHIÒ. Io spero che gli onorevoli rappresentanti della Sardegna crederanno le mie parole dettate da quello spirito di patriottismo che ho sempre dimostrato. (*Bisbiglio*) La questione di incoraggiare l'industria e l'agricoltura in Sardegna è troppo alta perchè alcuno di noi la possa disconoscere. Io sono persuaso che non tarderà il Parlamento ad occuparsi della medesima ed a trattarla con quell'ampiezza e con quell'importanza che il soggetto merita; ma improvvisare presentemente ed incastrare nell'attuale progetto di legge diverse disposizioni che mirino a questo scopo, non mi pare che sia la via la più opportuna per soddisfare ai giusti desiderii degli amici della Sardegna che siedono su questi banchi.

Ripeto, la questione è della più alta importanza.

Le nostre simpatie sono tutte rivolte alla Sardegna. Nel

tutti sentiamo la necessità di venirle in soccorso con una legge apposita e diretta al prosciugamento degli stagni ivi esistenti, quindi a promuovere l'agricoltura dei suoi terreni ed a riparare a migliaia d'altri inconvenienti che gravitano sulla medesima e che impediscono la sua prosperità; ma, come si vede, il voler presentemente passare ad una questione che, propriamente parlando, non appartiene a ciò cui si riferisce il progetto di legge, non mi pare un sistema privo d'inconvenienti; imperciocchè mentre noi adotteremo diverse disposizioni che apparentemente parranno buone, potrebbero poi aprire il varco ad alcuni oppositori onde opporsi per l'avvenire a molte altre providenze dettate nell'interesse della Sardegna per la sola ragione che all'industria ed all'agricoltura della Sardegna abbiamo già provveduto colle presenti disposizioni, ed allora quell'isola invece di aver avuto da queste improvvisate disposizioni un vero vantaggio, verrebbe a riconoscere che furono a suo vero danno, poichè avrebbero ad essa impedito di ottenere quel meglio che senza dubbio si potrebbe ottenere ove si differisse questa discussione per riprenderla in tempo più opportuno.

Le nostre opinioni non sono ancora affatto mature sul modo di promuovere quest'industria; e ciò lo prova la divergenza di opinioni emesse dall'onorevole Moia e da alcuni altri deputati che parlarono su questo argomento; del resto nel progetto stesso ministeriale eravi forse linea che avesse qualche rapporto colla proposta presentemente fatta dal signor ministro?

Tutto questo adunque prova che sebbene la questione sia degna della nostra attenzione, tuttavia non è abbastanza matura per essere seriamente trattata nel presente progetto di legge.

Pertanto, sebbene io non sia contrario in massima a questa proposta, crederei però che sarebbe cosa prudente per ora il prescindere, attendendo che presto il Ministero presenti una legge relativa a quest'oggetto al Parlamento.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del signor ministro dei lavori pubblici è appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola è al deputato Farina Paolo.

FARINA P. Io credo che qui vi sono due questioni: una di massima e una dei mezzi di applicarla. Sulla questione di massima che, cioè, convenga di promuovere il prosciugamento delle paludi in Sardegna mi pare che tutta la Camera sia d'accordo. Sulla questione dei mezzi per me le osservazioni del signor Moia sono di gran peso. Se noi non assicuriamo a quelli che intraprendono il prosciugamento delle paludi l'esenzione per legge speciale, non vi ha alcun dubbio che i Parlamenti successivi potranno imporli perchè il loro diritto non sarà stabilito per legge. Se invece noi facciamo per legge facoltà al Ministero di obbligarsi a dare questa esenzione a chi si obbligherà ad intraprendere questo prosciugamento e ne facciamo materia di un contratto bilaterale, ne viene la conseguenza che anche i Parlamenti futuri non potranno imporli senza accordar loro un'indennità.

Mi pare quindi che sarebbe meglio accordare per legge al Ministero la facoltà di concedere le esenzioni da queste imposte a favore di coloro che intraprenderanno siffatti prosciugamenti, perchè, se si vuole seriamente esentarli bisogna farlo con mezzi che valgano ad esentarli.

Quindi, secondo me, la questione dei mezzi è distinta dalla questione di massima, e quanto alla questione dei mezzi non posso aderire alla proposta del signor ministro.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. La disposizione in generale, ma più particolarmente applicata alla

Sardegna, mi pare di una tale equità, di un tale interesse pubblico, che chiunque conosca lo stato di quell'isola, son certo non mi contraddirà, che possa riguardarsi come impossibile che un altro Parlamento venga a distruggere la presente legge.

Quanto poi al mezzo suggerito dall'onorevole deputato Farina osservo che il demanio può ben entrare in contratto per lo asciugamento delle paludi che spettano a lui, ma non di quelle che spettano ai particolari, ed allora queste sarebbero abbandonate.

MOIA. Quello che ha detto l'onorevole deputato Farina rende inutile una gran parte di quello che io volevo dire.

Nessuno certamente non ha mai cercato di contestare l'utilità, anzi la necessità di prosciugare le paludi in Sardegna; la differenza sta nel giudicare qual sia il miglior mezzo per raggiungere questo scopo. Non è meglio che ogni volta che qualche speculatore vorrà intraprendere il prosciugamento di qualche palude non solo sui beni demaniali, ma anche su quelli dei privati, egli sottoponga il suo piano al Governo, il quale volta per volta farà un contratto con ogni intraprenditore e somministrerà quei sussidi che saranno riconosciuti indispensabili al buon esito dell'intrapresa?

Io dico che ciò val meglio che un'esenzione di 60 anni dalle contribuzioni; non tutti gli stagni presentano le medesime difficoltà di prosciugamento, nè offrono eguali speranze di profitto; sarebbe quindi un'ingiustizia il voler estendere a tutti egualmente il medesimo favore che in molti casi riuscirebbe inefficace perchè insufficiente.

Sarebbe dunque meglio che, caso per caso, volta per volta, quando un proprietario industriale vuol intraprendere il prosciugamento di qualche palude, il Governo somministri tutti quei sussidi che saranno riconosciuti indispensabili, compresa anche l'esenzione dalle imposte per un dato numero d'anni, ma che questo sia stabilito per ogni caso speciale, non già con un provvedimento generale.

IOSTI. L'onorevole deputato Farina e l'onorevole deputato Moia combattono la proposizione del ministro non perchè dissentano nel principio, ma solo perchè non la trovano sufficiente al fine; ma il ministro dice: cominciate ad accordarmi quanto vi chiedo, sotto il pretesto di dare il più, voi volete negarmi il meno.

Non è poi vero che questo modo di sussidi sia così leggero ed insufficiente; è modo usato da tutti i Parlamenti e da tutti i Governi, e comunque possa sembrare illusorio perchè ritrattabile con un'altra legge nella pratica è molto allettativo per gli speculatori, e nel fatto non so che simili concessioni a tempo siano mai state ritrattate da altri Parlamenti e Governi. Ad ogni modo è la prima condizione che impone chiunque si propone di coltivare un gerbido od una palude.

Se domani venisse al nostro Governo fatta l'offerta d'incanalare il Po, con che accordasse le rivendicate alluvioni esenti d'imposte per 40 o 50 anni, vorreste voi dire: noi questa esenzione non ve la possiamo dare? Signori, la nostra questione è una questione di parole, perchè quelli che oppugnano l'esenzione vorrebbero accordare di più e gli altri approvano il beneficio.

Or dunque, cominciamo a votare quello che attualmente ci domandano. Dopo faremo di più ove il possiamo. Certo se il signor ministro o qualsiasi deputato mi proponesse un prestito di 100 milioni per la Sardegna, con che ci dimostrino un utile ricavo del 10 o 12 per cento, io lo voterei di preferenza, ma intanto che mi si propone un soccorso possibile, facile a valutarsi, senza tema di sbaglio, io l'approvo, e l'approvo tanto di più che infine io non accordo che un utile

futuro, eventuale, senza bisogno di prestito o di sborso immediato.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

LANZA. Domando la parola contro la chiusura.

Le tre proposte che venne facendo il signor ministro sono altrettanti articoli che si succedono l'uno all'altro sopra materie di grande importanza, sopra materie che legano le finanze per un mezzo secolo.

Mi pare che questo è un triste sistema, e se noi lo continuiamo, il giorno dopo potremmo essere pentiti di quello che si sarebbe fatto il giorno prima, perchè si vota piuttosto sotto l'impressione dell'immaginazione che del raziocinio.

Io credo che l'ultima proposta del signor ministro per sé è utile; ma infine qui stabilisce un principio senza fissare le norme dietro le quali esso abbia ad essere applicato. Se si userà grande facilità nell'accordare questa esenzione, senza che si prendano le precauzioni opportune per riconoscere la natura dei lavori che s'andranno ad intraprendere, che cosa ne succederà? Ne succederà che in Sardegna essendovi delle proprietà estesissime, qualora non vi sia una norma stabilita per riconoscere la natura dei lavori, l'esposizione, lo stato in cui si trovano i fondi a dissodare e a prosciugare, noi concederemo a grandi proprietà un'esenzione per 60 anni per lavori di pochissima entità.

Credo quindi indispensabile di stabilire previamente in che

modo il Governo riconoscerà se questi fondi si trovino nelle condizioni previste per essere esentati dall'imposta.

Se noi camminiamo di questo passo potrà darsi che la Sardegna in luogo di tornarci fruttuosa fra qualche tempo ci sia sempre d'aggravio. Non già che io avversi le concessioni per sistema, io sarò sempre pronto a votare quelle le quali siano richieste dall'interesse della Sardegna e dello Stato, ma vorrei che queste concessioni fossero fatte cautamente, colle debite precauzioni onde non degenerino in abuso; per lo che propongo che la votazione di quest'articolo sia rimandata ad un'altra seduta.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Domando se la proposta sospensiva del deputato Lanza è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(La Camera approva.)

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione del bilancio passivo del 1850 dell'azienda d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari.